

Rassegna del 21/05/2010

CONFCOMMERCIO

GIORNALE	3	Il Carroccio affossa le prove di dialogo tra Udc e Pdl	Signorini Antonio	1
----------	---	--	-------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	11	Manovra in dirittura d'arrivo. Tremonti al Colle con le misure	Sensini Mario	2
CORRIERE DELLA SERA	11	Caccia alle case fantasma e poi una sanatoria - Caccia agli sprechi e sanatoria per gli "immobili fantasma"	M.Sen.	4
ESPRESSO	34	Agenda Tremonti	Di Branco Michele - Piana Luca	5
RIFORMISTA	8	Intervista a Mario Baldassarri - "Per la manovra Tremonti può usare la mia proposta"	Pica Gianmaria	9
SOLE 24 ORE	23	Ordini dell'industria in aumento del 13,1% al top dal giugno 2007 - L'industria riprende quota	Fatiguso Rita	11
CORRIERE DELLA SERA	37	Sacconi: lavoro, ora un piano triennale	Marro Enrico	12
SOLE 24 ORE	2	Per gli enti pubblici cura dimagrante. Stretta su Isae e Isfol	Colombo Davide	14
STAMPA	8	"Tassiamo banche e transazioni"	Alviani Alessandro	17
PANORAMA	157	Intervista a Jean-Claude Trichet - La notte in cui ho salvato l'euro	Pauly Christopher	18
REPUBBLICA	4	Rivolta contro la legge-bavaglio il governo frena sul carcere - Intercettazioni, frenata del governo per i giornalisti ridotti carcere e multe	I.mi.	21

EDITORIALI E COMMENTI

FOGLIO	2	Quanto prudenti?	Felli Ernesto - Tria Giovanni	22
REPUBBLICA	30	Gli italiani e la crisi economica meno informato chi la segue in tv	Pagni Luca	23
ESPRESSO	125	Authority solo a parole	Riva Massimo	24

SETTORI

SOLE 24 ORE	27	In autostrada arriva la benzina low-cost	D.Le.	25
ESPRESSO	150	Shopping si cambia	Vergine Stefano	26

ASSOCIAZIONI

AVVENIRE	11	Allarme tv locali: "Il piano digitale ci strangolerà"	Zanini Roberto_i	30
----------	----	---	------------------	----

CENTRISTI A CONGRESSO

Il Carroccio affossa le prove di dialogo tra Udc e Pdl

Bossi: «Loro nel governo? Più facile che un cammello entri nella cruna di un ago». Adornato: «Ma questo esecutivo non è il paradiso»

Antonio Signorini
nostro inviato a Todi (Perugia)

■ Umberto Bossi e Ferdinando Adornato - quindi Pier Ferdinando Casini - sono su fronti opposti, avversari dichiarati. Ma questo non impedisce loro di pensarla esattamente allo stesso modo: l'Udc non entrerà nel governo. Per dirselo, ieri, il leader della Lega Nord e l'esponevole centrista hanno duellato a distanza, entrambi ricorrendo a immagini prese in prestito dai Vangeli. Da Milano, il Senatùr ha spiegato che, «come si dice, è più facile che un cammello entri nella cruna di un ago...». Adornato, a Todi, alle prese con il seminario della fondazione Liberal, ha replicato sarcastico: «In attesa che Bossi cammini sulle acque

del Po, diciamo che questo governo non è il regno dei cieli. E noi non abbiamo nessuna intenzione di entrarci, né ci entreremo mai». In sostanza, nonostante l'incontro tra Casini e Calderoli, i rapporti tra Udc e la Lega rimangono tesi.

La tre giorni centrista è stata pensata proprio in funzione di una presa di distanze da Bossi, a partire dal titolo, «Verso il partito della nazione», fino alle *pochette* che i militanti Udc sfoggiavano: il tricolore al posto del fazzoletto verde dei parlamentari leghisti. Parole durissime di Adornato contro il leader della Lega e anche contro il governo: «Bossi gli ha rifilato due schiaffoni. E Berlusconi se li tiene?». Il riferimento è all'appoggio dell'Idv al federalismo demaniale e alla conferenza stampa congiunta Calderoli-Di Pietro. Entrambi accusati di «populismo» dall'Udc.

Premesse che farebbero pensare a uno stop definitivo al dialogo tra Pdl e Udc. Ma tutti, anche a Todi, sanno che la diplomazia va avanti. I

CONFINDUSTRIA / Ma Casini incassa il plauso della Marcegaglia: «Interessati a ragionare con voi»

termini sono gli stessi di qualche giorno fa. Una collaborazione che non tocchi le poltrone ministeriali, parta dalle misure anti-crisi e passi per le riforme. Il resto è da definire. Non c'è, insomma, un approdo certo. Adornato parla di «un nuovo governo di responsabilità nazionale», ma anche questo sembra improba-

bile. Per il momento c'è un'agenda di priorità. Si parte dall'economia. Dalla manovra da 27 miliardi e dalla difesa dei conti pubblici che l'Udc riconosce al governo. Poi ci sono cinque richieste per fare recuperare competitività all'Italia. Il taglio della spesa pubblica che comprende una riforma delle pensioni; un giro di vite sulla burocrazia e l'abolizione delle Province; ridurre la pressione fiscale sulle imprese e ridurre quella sulle famiglie; liberalizzazioni; o infine un piano per la ricerca. I punti di attrito con la Lega emergono da due richieste: l'abolizione delle Province e il calcolo dei costi del federalismo. Ma non è detto

che, per quanto riguarda la prima richiesta, il governo non decida di dare un segnale a tutti quelli che chiedono l'abolizione dell'ente locale. E poi, a proposito di federalismo, gli stessi leader Udc dicono di non essere pregiudizialmente contrari.

Altro dato rilevante emerso a Todi, la platea e gli invitati di prestigio che - un po' a sorpresa - hanno animato il primo giorno del seminario. La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, che ha rinunciato all'ultimo momento, ma poi è intervenuta al telefono per dire ai militanti Udc che «noi guardiamo con attenzione a tutto quello che va in direzione dell'unità del Paese. Voi state lavorando a questo. Siamo interessati a ragionare con voi perché questo è un momento molto delica-

to e critico». Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio e portavoce di Rete Imprese Italia: «Facciamo rapidamente avanzare il cantiere delle riforme, ricercando la maggiore convergenza». Toni molto casiniani, così come quelli del segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni, quando ha fatto appello alla responsabilità (criticando velatamente Pd e Cgil) e a una maggiore sintesi tra le forze sociali, ma anche politiche, «a patto che non sia solo l'occasione per mostrare abilità». Tutti interventi pienamente compatibili con il progetto Udc. Gli stessi Casini, Cesa, Buttiglione e Adornato non hanno mai nascosto che il radicamento nelle associazioni sociali è uno dei cardini del nuovo partito. Quello che non dicono è che i naturali interlocutori dell'Udc sono anche i principali interlocutori del governo. E del ministro dell'Economia, l'uomo del Pdl più vicino alla Lega Nord.



Manovra in dirittura d'arrivo Tremonti al Colle con le misure

Il varo previsto per martedì. Approvato il federalismo demaniale

ROMA — I mercati di nuovo nervosi, i titoli di Stato di nuovo in sofferenza, la pressione degli impegni internazionali del presidente della Repubblica e del governo, concentrati nella prossima settimana che avrebbe dovuto essere quella decisiva per il varo del piano di aggiustamento dei conti pubblici. Così l'esecutivo, ieri, ha deciso di rompere gli indugi ed anticipare la manovra correttiva già annunciata. Il decreto legge con gli interventi sul bilancio sarà varato dal governo martedì prossimo.

Un'accelerazione forte ed improvvisa, dettata in parte anche dalle nuove tensioni sui mercati. Sviluppi che non suscitano eccessivo allarmismo nel governo, né sembrano mettere in discussione la portata e l'efficacia temporale della manovra, annunciata in 27,6 miliardi per il biennio 2011-2012. Ma che tuttavia consigliano una blindatura degli interventi il più rapida possibile, anche davanti alla costante minaccia delle agenzie di rating che il ministro dell'Economia ha ben presente.

La prossima settimana il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, partirà per il suo viaggio negli Stati Uniti, che non gli avrebbe consentito di essere informato su una manovra comunque pesante, e di firmare i provvedimenti con i quali prenderà corpo. Sempre la prossima settimana, il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ed il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dovranno

dedicarsi alle riunioni della conferenza ministeriale dell'Ocse a Parigi, di cui l'Italia avrà la presidenza.

A ciò si aggiunge il peggioramento della situazione sui mercati, dopo l'annuncio della Germania di vietare le vendite allo scoperto di titoli sul mercato, nuovo segnale di scarsa coesione europea, e di abbandonare ogni idea di riduzione delle tasse. Mercoledì il differenziale tra i titoli di Stato tedeschi e quelli dei paesi periferici, tra cui l'Italia, ha cominciato ad ampliarsi. E ieri, mentre all'Eliseo il presidente francese Nicolas Sarkozy discuteva coi ministri un piano di riduzione delle spese e di nuove tasse per 100 miliardi da qui al 2013, lo "spread" tra Bund tedeschi e Btp è risalito fino a 130 punti, il massimo dal 7 maggio.

Fatti e segnali sufficienti per convincere Berlusconi ad accelerare il varo della manovra. Che resta un'operazione «preventiva, riflettendo ciò che l'Europa ci chiede e che avevamo concordato», spiegano a Palazzo Chigi. Con Tremonti il premier aveva cominciato a considerare l'ipotesi già mercoledì sera. E ieri, dopo lunghi conciliaboli e un giro di telefonate con i presidenti delle Camere e con le parti sociali prima e dopo la riunione del Consiglio dei Ministri, che ha visto l'approvazione del federalismo demaniale, è arrivata la decisione di non attendere oltre. In serata il ministro dell'Economia è salito al Quirinale, per spiegare la situazione al Presi-

dente ed illustrargli la manovra. Oggi Tremonti sarà di nuovo a Bruxelles, per la programmata riunione dei ministri delle Finanze della zona euro. Mentre a Roma arriverà il presidente della Commissione Ue, José Barroso, impegnato a serrare le fila dei governi europei per affrontare la crisi.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arrivo di Barroso

Oggi a Roma è atteso il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso

Titoli di Stato

Ieri lo «spread» tra Bund tedeschi e Btp è risalito fino a 130 punti, il massimo dal 7 maggio



Il bilancio dello Stato

La manovra dovrebbe avere un'entità compresa tra i 26 e i 28 miliardi e potrebbe essere suddivisa in due provvedimenti: un decreto legge e un disegno di legge. Il varo è atteso per martedì prossimo.

Pensioni

Meno finestre

Cancellazione per uno-due anni di due finestre (oggi sono quattro) per il pensionamento di vecchiaia. Fino a 1,5 miliardi di risparmi

Enti locali

Stretta alle spese

Stretta in arrivo anche per gli enti locali. Previsti almeno quattro miliardi di tagli nel prossimo biennio per le Regioni e i Comuni

Costi politica

Giù le indennità

Un taglio del 10-15% alle indennità di parlamentari e ministri. Aumento dell'età pensionabile a 67 anni per i dipendenti del Parlamento

Evasione

Il redditometro

Per ridurre l'evasione fiscale si punta su meccanismi di controllo sull'uso del denaro contante e sugli accertamenti sui conti correnti esteri.

Statali

Blocco aumenti

Blocco del rinnovo e degli aumenti contrattuali per i dipendenti pubblici. Possibile un risparmio fino a 5 miliardi di euro

Sanità

Tagli agli sprechi

Tagli agli sprechi fino al 10% della spesa sanitaria complessiva. Possibili nuovi ticket ma a discrezione delle regioni

Stipendi

Manager pubblici

Un contributo di solidarietà del 10% a carico dei top manager della Pubblica amministrazione che superano gli 80 mila euro

Invalidi

Caccia ai «falsi»

Caccia ai «falsi». Oggi la spesa solo per gli invalidi civili arriva a 16 miliardi l'anno con circa 3 milioni di beneficiari. Si pensa a un tetto reddituale

Immobili

Il concordato

Un concordato con adesione in tre tempi: è la forma a cui penserebbe il Tesoro per la regolarizzazione degli immobili «fantasma»

Federalismo demaniale

Beni trasferiti gratis per la valorizzazione

I beni del demanio statale saranno trasferiti «a titolo non oneroso» a comuni, province, città metropolitane e regioni

Demanio idrico e marittimo

Spiagge, fiumi e laghi saranno destinati

alle Regioni, ma i laghi chiusi e le miniere andranno alle Province

Beni esclusi da trasferimento

Tra i beni esclusi, i porti e gli aeroporti di interesse nazionale, le reti di interesse statale, comprese quelle stradali ed energetiche, i parchi e i giacimenti

petroliferi e di gas

La vendita

I beni del demanio idrico e marittimo, e quelli aeroportuali, restano comunque «demaniale»: non possono essere alienati. Gli altri beni possono essere alienati solo previa valorizzazione.



In aula S. Berlusconi, U. Bossi, R. Calderoli e G. Tremonti



Manovra Risparmi da statali e pensioni Caccia alle case fantasma e poi una sanatoria

Tremonti accelera e va da Napolitano

Il governo accelera sulla manovra anticrisi. Il ministro dell'Economia Tremonti è salito al Quirinale per illustrare il provvedimento al presidente Napolitano. Caccia e poi sanatoria per le case fantasma. Risparmi anche da statali e pensioni.

ALLE PAGINE 10 E 11 R. Bagnoli, M. Cremonesi, Galluzzo, Rizzo, Sensi

I provvedimenti Chiusura delle finestre previdenziali e limiti alla spesa corrente

Caccia agli sprechi e sanatoria per gli «immobili fantasma»

Tra le ipotesi il ritorno dei controlli sull'uso del denaro contante

ROMA — Non ci saranno nuove tasse, né tagli alla sanità, all'università e alla ricerca. Ma nella manovra per la correzione dei conti pubblici che sarà varata martedì dal governo trovano conferma i tagli di spesa, il congelamento sui contratti del pubblico impiego, la chiusura delle finestre previdenziali e prende corpo la regolarizzazione dei due milioni di immobili fantasma che non risultano al catasto. Mentre spuntano nuovi interventi di contrasto all'evasione fiscale, primi tra tutti i controlli sull'uso del denaro contante.

Un'idea, quest'ultima, lanciata dai sindacati, con i quali il filo del dialogo è stato costantemente aperto negli ultimi giorni, e che il governo è pronto ad accettare. Da quanto si può capire allo stato non si tratterebbe in ogni caso di reintrodurre la tracciabilità introdotta dal governo Prodi con limiti ferrei all'uso delle banconote negli acquisti di beni e servizi, e poi abbandonata perché ritenuta vessatoria nei confronti dei cittadini onesti.

I meccanismi della stretta devono essere ancora messi a punto, come quelli per l'emer-

sione degli immobili fantasma, scovati dall'Agenzia del Territorio grazie ai satelliti, ma sconosciuti al Catasto. Dovrebbero essere i comuni ad incaricarsi della regolarizzazione, a fronte della quale, in vista del maggior gettito che ne deriverebbe potrebbe esserci una riduzione dei trasferimenti da parte dello Stato centrale.

Dalla semplice regolarizzazione deriverebbero solo entrate «una tantum», mentre l'intera manovra da 27,6 miliardi del 2011-2012 è richiesta dall'Unione Europea in termini strutturali. E il grosso lo faranno le misure anti-evasione e i tagli della spesa pubblica.

Intanto con la riduzione delle finestre per i pensionamenti di anzianità, che il sindacato è pronto a non ostacolare, mentre è scontato il congelamento dei contratti del pubblico impiego, che tuttavia non porterà risparmi perché la spesa non è finanziata nel bilancio del 2011. Benefici arriveranno invece dalla stretta sulle pensioni di invalidità, 2,5 milioni di assegni che costano allo Stato più di 16 miliardi l'anno. Si tratta di diritti

ormai acquisiti e su quelle esistenti si potrà fare ben poco, oltre alle verifiche sulla congruità degli assegni. Ma accanto a quei 16 miliardi ce ne sono altri 10 che, allo stesso titolo, lo Stato gira alle Regioni, e che potrebbero essere decurtati in vista dei criteri molto più restrittivi che saranno introdotti per la concessione delle nuove pensioni, legando ad esempio gli assegni di accompagnamento al reddito. Per gli enti locali, inoltre, si annunciano controlli molto più serrati sull'uso del patrimonio immobiliare.

Il ministro dell'Economia è poi deciso ad affondare sulla spesa corrente, non solo quella dei ministeri. Reintroducendo ad esempio la vidimazione preventiva della Ragioneria dello Stato sulle spese che oggi le sfuggono, come quelle della Protezione Civile e di altre strutture dell'amministrazione pubblica. Nel mirino restano anche i costi della politica. Con il taglio degli stipendi dei ministri, dei parlamentari, degli alti dirigenti e dei manager delle imprese pubbliche. Una manovra che anche gli enti di rilevanza costituzionale intendono seguire. Ieri i presidenti di Camera e Senato

hanno bloccato fino al prossimo 31 luglio le pensioni anticipate dei dipendenti del Parlamento. Giusto per il tempo necessario, si spiega, per mettere in piedi un piano di risparmi ben più drastico.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27 miliardi

L'importo della manovra con cui il governo intende ridurre in un biennio il deficit pubblico. Di questi 27 miliardi, almeno 20 miliardi saranno di risparmi strutturali

5,3%

Il rapporto tra il deficit e il Prodotto interno lordo nel 2009. Con le misure previste dall'esecutivo si punta a riportare il deficit sotto il 3% entro la legislatura

118%

Il rapporto tra il debito pubblico e il Prodotto interno lordo italiano previsto dalla Commissione europea per l'Italia nel 2010. L'obiettivo è invertire la tendenza al rialzo



AGENDA TREMONTI

Ecco, passo passo, la manovra da oltre 25 miliardi del ministro: condoni, sanità, blocco degli stipendi pubblici. E nella Fase 2 anche la casa e le pensioni

DI MICHELE DI BRANCO E LUCA PIANA

L'estate più fredda degli ultimi vent'anni per gli italiani è iniziata sabato 15 maggio. Da Francoforte, capitale finanziaria della Germania, è partita una serie di indiscrezioni, poi di commenti ufficiali, sulla sterzata che lo Stato più forte dell'Unione europea ha chiesto ai partner sul fronte dei conti pubblici. La nuova parola d'ordine è "Schuldenbremse", letteralmente un "freno ai debiti". In pratica, stando alla volontà del cancelliere tedesco Angela Merkel, tutti i paesi europei dovrebbero impegnarsi a non spendere più di quanto incassano con le tasse. Berlino lo ha scritto nella Costituzione: entro il 2016 il deficit pubblico non dovrà superare lo 0,35 per cento della ricchezza prodotta ogni anno (il Pil), mentre dal 2020 i vari Stati federali - i Länder - non potranno più fare debiti.

Per quanto a Roma si preparassero al peggio, l'accelerazione della Merkel ha colto di sorpresa il governo di Silvio Berlusconi. Per giorni gli apripista della maggioranza avevano sondato il terreno, suggerendo tagli all'acqua di rose. Il ministro della Semplificazione, il leghista Roberto Calderoli, aveva buttato lì l'idea di una mini-sforbiciata del 5 per cento agli stipendi dei parlamentari, che con i loro 200 mila euro netti l'anno - per 16 ore di lavoro la settimana - sono i più alti d'Europa. Il capo partito Umberto Bossi, con la provocazione di «tagliare gli stipendi ai magistrati», aveva invece lanciato un messaggio: se c'è da colpire, la Lega ha nel mirino i dipendenti pubblici, categoria dove elettoralmente è meno forte.

DAGLI STATALI 6,4 MILIARDI Dopo l'attacco tedesco, però, è toccato al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti (il taglio del 5 per cento è «un aperitivo», ha detto), gettare fumo attorno alle ipotesi che i suoi stessi sottosegretari avevano fatto circolare per testare le reazioni. Lo stillicidio comprende: un super-ticket da 10 euro sulla sanità; il congelamento del contratto dei dipendenti pubblici; un taglio agli stipendi dei dirigenti; e, per tutti gli italiani, una riduzione dal 2011 delle finestre temporali (oggi 2 per l'anzianità e 4 per la vecchiaia) durante le quali chi ha maturato il diritto può effettivamente andare in pensione (risparmio: 1,5 miliardi). Misure capaci di creare malcontento. Stando ai calcoli della Cisl, con il solo congelamen-

to dei contratti, medici, infermieri e gli addetti della sanità perderebbero da qui al 2012 circa 1,4 miliardi, i dipendenti della scuola 1,8. L'intero pubblico impiego, universitari, vigili del fuoco, poliziotti e forze armate, un totale di 6,4 miliardi.

Il ministro ha però scelto di prendere tempo per studiare la manovra che, dal 2011, dovrebbe portare tagli alla spesa e nuove entrate per una cifra compresa fra i 25 e i 30 miliardi. «Si preoccupino falsi invalidi e evasori», ha detto. Uno slogan sacrosanto ma non troppo convincente: l'intero costo delle pensioni d'invalidità, legittime e fasulle, si ferma a 16 miliardi, mentre sul fronte della lotta all'evasione il governo - reduce dalla mega sanatoria sui patrimoni all'estero - sta approntando due nuovi condoni: uno già annunciato sulle liti tributarie pendenti in Cassazione e l'altro, atteso, sui cosiddetti immobili fantasma, scoperti grazie a una ricognizione aerea completata sotto il governo Prodi (si tratterebbe di un milione di immobili, per un gettito di 1,5 miliardi).

OCCHI APERTI A BRUXELLES Se l'affondo della Merkel riuscirà, dunque, Tremonti rischia di essere costretto in un secondo



Un'industria di elettrodomestici a Pordenone. In alto: Giulio Tremonti

Foto: R. Squillante - Imagoeconomica, A. Dadi - AGF, P. Tre - A3

momento a varare riforme più profonde di quelle ammesse finora. Nei primi colloqui con Bruxelles, infatti, la diplomazia della Commissione europea ha messo le mani avanti: «Non ci sono richieste specifiche ma le questioni sul tavolo sono chiare», dice una fonte a "L'Espresso". Le priorità suggerite per la Fase 2 sono da far tremare qualsiasi governo: controllo del debito; più competitività, anche attraverso una diminuzione del costo del lavoro; aumento dell'occupazione di giovani e donne e allungamento dell'età pensionabile; apertura dei servizi.

Tra i fronti caldi, ci sono casa, pensioni, spesa sociale, consumi. Temi sui quali il governo cercherà sponde nell'opposizione: «Se si chiedono sacrifici, bisogna saper offrire responsabilità e leadership forte, che Berlusconi non ha. Se l'interlocutore è Tremonti, le cose cambiano», dice Enrico Letta, uno dei leader dell'ala del Pd disponibile al dialogo. A patto, però, «che Tremonti esca dalla logica dei condoni e dell'ammiccamento agli evasori».

L'ICI MASCHERATA Dialogo o meno, una delle questioni aperte è certamente la ca-



sa. Il passato è noto. L'abolizione dell'Ici sulla prima casa ha aperto una ferita di 3,3 miliardi nei conti dei Comuni. I sindaci lombardi, in proporzione i più colpiti, in aprile si sono riversati in piazza a Milano per protestare. In teoria, l'architettura fornita al federalismo dalla legge delega esclude il ritorno di tasse patrimoniali sulla prima casa. Chiamare Ici la nuova tassa che attende gli italiani, dunque, è in linea di principio scorretto.

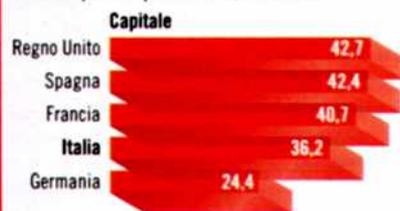
Nei fatti, però, il modo per arrivare a una stretta è già segnato. Calderoli sta lavorando a una tassa sui servizi comunali,

dalla raccolta dei rifiuti all'illuminazione stradale, che dovrebbe essere pagata da chi della casa usufruisce: il proprietario, se è lui ad abitarla, oppure chi l'affitta. «Il nostro obiettivo è quello della semplificazione delle entrate tributarie», ha detto il ministro, sostenendo che la "service tax" dovrebbe inglobare alcuni dei balzelli attuali. Il buio sui dettagli, tuttavia, offre un'occasione: basta stabilire un livello di tassazione che colmi il buco di 3,3 miliardi lasciato dall'Ici e il gioco è fatto.

La questione, però, è delicata. Se il meccanismo di pagamento - come è stato ipo- ▶

Non toccate il capitale

Prelievo fiscale espresso come rapporto % fra gettito fiscale effettivo e base imponibile potenziale* (anno 2007)



Fonte: Commissione europea

(*): nella classificazione i redditi da capitale includono i redditi d'impresa

Buste paga tartassate

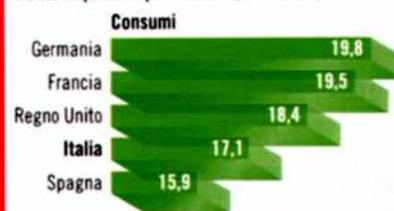
Prelievo fiscale espresso come rapporto % fra gettito fiscale effettivo e base imponibile potenziale* (anno 2007)



Fonte: Commissione europea

Consumi nel mirino

Prelievo fiscale espresso come rapporto % fra gettito fiscale effettivo e base imponibile potenziale* (anno 2007)



Fonte: Commissione europea

tizzato - fosse parificato all'imposta sui rifiuti (legata in parte ai metri quadrati e in parte agli abitanti), per le famiglie numerose sarebbe un salasso. Per quelle povere, poi, al danno si unirebbe la beffa: la cancellazione dell'Ici ha beneficiato maggiormente chi abita in appartamenti di pregio. Per superare il problema, il modo migliore suonerebbe come una clamorosa marcia indietro: «La soluzione più semplice, che garantirebbe la maggior progressività, è legare la nuova tassa alle rendite catastali», dice Gilberto Muraro, uno dei più accreditati studiosi italiani di federalismo fiscale. Sul tema, il Pd si dice pronto: «Rifiutiamo il dialogo se non si parte dalla premessa che non si devono fare tagli a ricerca e scuola. Detto ciò siamo pronti a discutere di tutto, a cominciare da come ridurre la spesa sanitaria: prima, però, il governo reintroduca l'Ici», afferma il senatore Lucio D'Ubaldo.

L'ETÀ DELLE DONNE Sia Tremonti che il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, si sono finora mostrati prudenti sulle pensioni, sostenendo a più riprese che il sistema è in equilibrio. Il loro attendismo si presta però anche a una critica: più che cautela, la loro è mancanza di coraggio. La Lega, forte del crescente successo fra gli operai del Nord, non vuole pagare dazio. E Sacconi teme di compromettere il rapporto con Cisl e Uil, che gli è utile per mettere nell'angolo la Cgil su altri temi caldi. Se finora nel mirino sono finiti solo gli statali, nemico pubblico numero uno nella propaganda governativa, è però chiaro che una stretta generalizzata è nell'ordine del possibile, soprattutto se Berlino strin-

gerà la presa. Lo sostiene un esperto come Giuliano Cazzola, Pdl, vicepresidente della commissione Lavoro della Camera: «Il problema è quale contributo può dare il sistema previdenziale al risanamento del bilancio». E lo dice con chiarezza anche Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo: «La mia opinione è che prima o poi, per arrivare a risanare davvero i conti, si dovrà mettere mano a una riforma più incisiva della previdenza. Il Paese saprà capire la gravità della situazione: la popolazione invecchia e l'Italia non può permettersi di essere il posto dove si va in pensione prima», spiega. Cosa fare, allora? «La mia proposta è portare l'età per la pensione di vecchiaia delle donne del settore privato da 60 a 62 anni entro il 2013», dice Cazzola, che calcola in un miliardo i risparmi che verrebbero. Sulla questione, però, il Pd fa muro, almeno fino a quando il governo non combatterà gli evasori.

LOTTA AGLI SPRECHI Difficile trovare qualcuno contro. Difficile anche farla, come dimostra il continuo aumento della spesa pubblica, anche nel 2009, quando pure sono entrati in vigore alcuni tagli dolorosi, come quelli alla scuola. Il governo promette una serie d'interventi: tagli a consulenze, gettoni di presenza per le poltrone nelle società pubbliche, auto blu. La chiave decisiva però è il federalismo e, come ha ammesso lo stesso Tremonti, proprio «la spesa per gli invalidi è cresciuta da



6 a 16 miliardi da quando il potere di spesa è in mano alle Regioni». È parere diffuso che il governo abbia perso un'occasione quando, nei primi passi del federalismo, ha salvato le province, difese dalla Lega assieme alle migliaia di poltrone che si portano dietro. Se qualcosa è stato annunciato per una serie di enti, dalle comunità montane in giù, nulla sembra essere in cantiere per riorganizzare interi pezzi dell'amministrazione pubblica, dalle prefetture alla motorizzazione.

Il ministro promette la lotta agli evasori e ai falsi invalidi. Ma i controlli sulle partite Iva restano per ora limitati



Secondo Bruno Tabacci, deputato di Alleanza per l'Italia, dev'essere evitato il rischio che i tagli agli sprechi siano il paravento per un nuovo attacco allo Stato sociale. «Prendiamo la sanità: tagliare vuol dire colpire gli sprechi, non ridurre i servizi. Si controllano solo due cartelle cliniche su cento, occorre fare di più. Bisogna andare a verificare le convenzioni con i privati, un mon-

Foto: M. D'Ottavio, Tania - A3

do molto opaco», dice Tabacci.

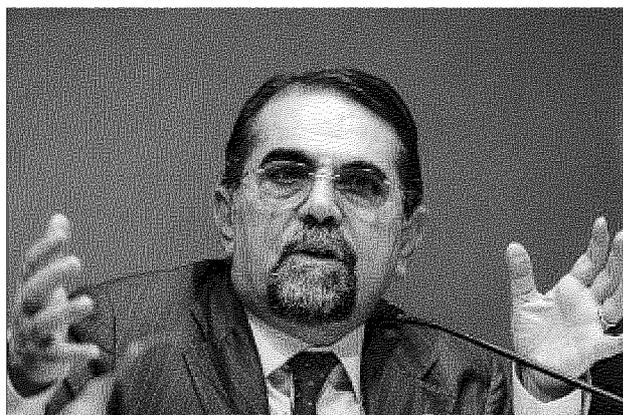
FORZIERE BANKITALIA Un anno fa Tremonti tentava l'ultimo attacco alle riserve auree della Banca d'Italia. Fu respinto con una reprimenda del presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet: la misura «desta preoccupazioni per l'indipendenza della Banca d'Italia», aveva detto in appoggio al governatore Mario Draghi. Chi conosce Tremonti sostiene che una nuova sortita non gli spiacerebbe ma, obiettivamente, ora sembra arduo, con l'euro sotto attacco e la Bce schierata a difesa del debito pubblico. Per i conti pubblici, il vero oro sarebbero invece le risorse sottratte al fisco dagli evasori. In primavera, per frenare l'enorme evasione sull'Iva, il governo ha predispo-

sto la reintroduzione dell'obbligo di comunicare l'elenco dei clienti e dei fornitori nelle transazioni commerciali con i paradisi fiscali. Il provvedimento, però, prevede dei margini di discrezionalità del ministero nel decidere quale tipo di transazioni devono essere effettivamente monitorate e, almeno in via teorica, apre la strada a una stretta più ampia. Curiosamente, gli elenchi dei clienti e dei fornitori per tutte le transazioni erano stati aboliti proprio da Tremonti nel 2008, subito dopo il suo ritorno al ministero, e da allora il gettito dell'Iva non ha fatto che calare. Delle due l'una: o Tremonti si è pentito e ora ha deciso di riprendere la lotta all'evasione; oppure cerca un capro espiatorio, gli evasori che trafficano con l'estero, rinunciando a prendere quelli che il nero se lo fanno in casa.

ha collaborato Alberto D'Argenzio

«Per la manovra Tremonti può usare la mia proposta»

MARIO BALDASSARRI. Intervista al senatore del Pdl che lo scorso novembre propose un'ipotesi di Finanziaria da 35 miliardi, additata come la "controfinanziaria" dei finiani: «Ho sempre rifiutato questa denominazione: era basata sulla pietra miliare di Tremonti che garantiva la tenuta del deficit».



DI GIANMARIA PICA

■ Lo scorso novembre il senatore Mario Baldassarri (Pdl), phd all'Mit, propose una ipotesi di manovra finanziaria da 35 miliardi di euro. Sosteneva che i conti pubblici avrebbero avuto bisogno di una correzione robusta per il biennio. Gli chiediamo a quanto ammonta oggi l'intervento complessivo che il Ministero dell'Economia si accinge a varare. Dice: «Oggi abbiamo superato i 35 miliardi. Dobbiamo sommare i 9 miliardi della finanziaria, ai 9 miliardi del Milleproroghe - che includeva i 5 miliardi recuperati con lo scudo fiscale - e infine i 26 miliardi della manovra correttiva. Il totale fa 44 miliardi, ovviamente spalmati nel tempo. La politica economica è fatta di quantità e di tempi: se una persona ha la broncopolmonite e il medico gli prescrive 10 cc di antibiotico da prendere nell'arco di tre giorni, la cura non avrà gli stessi effetti se la stessa persona prende 10 cc nell'arco di un mese. I miei

25 miliardi puntavano a un recupero della crescita del Pil: senza la crescita non c'è equilibrio di finanza pubblica».

Lei sta polemizzando con il ministro Tremonti?

No, però i miei 35 miliardi erano una manovra aggiuntiva di politica economica, partendo dalla manovra impostata da Tremonti che serviva a salvaguardare il saldo del deficit. 35 miliardi a novembre non corrispondono a 44 miliardi spalmati da novembre 2009 a maggio 2011. Questo deve essere chiaro.

Lo ha fatto presente al ministro?

Recentemente no. Gliel'ho ricordato quando ci siamo confrontati al Senato nel corso dell'approvazione della Finanziaria.

La sua era stata additata come una "controfinanziaria" dei finiani.

Ed è assolutamente falso. Ho sempre rifiutato la denominazione di "controfinanziaria": era una manovra aggiuntiva basata sulla pietra miliare di Tremonti che ga-

rantiva la tenuta del deficit. Mi sono permesso di dire che non bastava solo la tenuta del deficit, sennò ci saremmo trovati a metà anno con la necessità di farne un'altra.

E così è stato. Ma oggi dove si può tagliare?

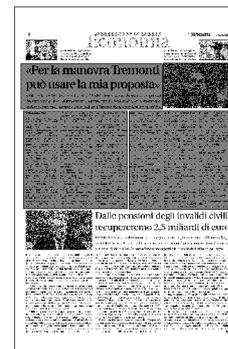
Non possiamo permetterci di sprecare 60-70 miliardi di euro all'anno per regalare i fondi perduti e per sperperare miliardi per l'acquisto di beni e servizi.

La Corte dei Conti ha detto che ci sono «margini strettissimi» per tagliare la spesa pubblica. È vero?

Sì, possiamo solo tagliare queste due voci di spesa: negli ultimi 5 anni gli acquisti da parte della pubblica amministrazione sono aumentati del 50 per cento.

E per quanto riguarda i fondi perduti?

Fondi perduti? Bisognerebbe dire per legge che tutti i fondi perduti sono trasformati in credito d'imposta. Risparmieremo una ventina di miliardi di spesa all'anno, oggi sprecati. Lo sappiamo tutti cosa sono i fondi perduti:



sono soldi regalati alle imprese che dopo tre anni dichiarano il fallimento. Sono trent'anni che diamo circa 30 miliardi all'anno di fondi perduti: abbiamo buttato la metà del debito pubblico italiano.

Secondo lei Tremonti ne terrà conto?

Il Governo chiese la trasformazione in ordine del giorno della proposta dei 35 miliardi: questa è la linea d'azione. Fare un ordine del giorno significa far propria una strategia e se oggi Tremonti deve fare una manovra correttiva si deve ricordare che ha accettato una proposta del sottoscritto.

Tremonti ha annunciato una stretta all'evasione fiscale, ma come?

Per esempio con la mia proposta di cedolare secca su affitti si possono creare 2 miliardi di euro in più di gettito: ci sono dieci milioni di case che non risultano occupate da nessuno, né dal proprietario né dall'inquilino, quindi se la metà di queste case risultassero affittate, lo Stato incasserebbe 2 miliardi. Poi la lot-

ta all'evasione si fa con le deduzioni, cioè dare la possibilità alla gente di dedurre le spese, anche l'affitto. Questa è la lotta all'evasione seria, senza fare annunci o le vessazioni alla Vincenzo Visco che hanno creato tutto tranne la lotta all'evasione. Con lo scudo fiscale sono rientrati 100 miliardi: 5 miliardi sono finiti allo Stato. Ora, la domanda vera questione è: quando sono usciti e chi li ha fatti uscire questi capitali?

Però l'ultimo Governo Prodi ha ridotto il debito pubblico...

È totalmente falso: l'ultimo Governo Prodi ha aumentato di 105 miliardi il gettito totale delle entrate e fatto crescere di 110 miliardi la spesa complessiva: quindi ha incrementato il deficit. Poi ha fatto un falso in bilancio.

Addirittura?

Sì, perché ha spostato il debito della sentenza Iva del 1976 e quello del finanziamento della Tav nell'indebitamento netto, cioè nel deficit. Poi ha fatto apparire che il deficit era di 4,6 per cento del

Pil, quando invece era al 2,1 per cento. Se lei ha un'azienda privata e la rata del mutuo, che è un debito, la mette nei costi del conto "profitti e perdite" lei fa un falso un bilancio e va in galera.

Come si possono recuperare i 26 miliardi di euro per il prossimo biennio?

Io propongo la stretta dei fondi perduti e degli acquisti di beni e servizi.

E il blocco dei rinnovi dei contratti pubblici?

Perché dobbiamo bloccare i contratti dei dipendenti pubblici prima di frenare gli sprechi di altre aree del Paese che dipendono dalla mangiatoia della pubblica amministrazione? Questa è la vera scelta politica. Non ho nulla contro lo stop al pubblico impiego, ma prima blocchiamo tutte le altre ruberie. Ho visto che ora c'è un'apertura del Governo sulla stretta all'acquisto pubblico di beni e servizi, cioè anche a tutte le consulenze Pa.

Lei attualmente è un finanziere?

Sono un baldassarriano.

CONGIUNTURA: I DATI DI MARZO



Ordini dell'industria in aumento del 13,1% al top dal giugno 2007

TREND IN CRESCITA
 Variazioni tendenziali degli ordini.
 Dati marzo 2010

Nazionali 7,0	Esteri 25,4
----------------------	--------------------

Fatiguso > pagina 23

Totali 13,1

Congiuntura. In ripresa a marzo ordinativi e fatturato - Ricavi esteri in aumento congiunturale del 3,8%

L'industria riprende quota

Guidi (Confindustria): «Segnali deboli, a macchia di leopardo»

Rita Fatiguso
MILANO

Segnali di ripresa per fatturato e ordinativi dell'industria rilevati a marzo dall'Istituto di statistica. L'incremento rispetto al mese di febbraio è stato, rispettivamente, dell'1,5 e dell'1 per cento. Il fatturato, in particolare, è cresciuto dello 0,5% sul mercato interno e del 3,8% su quelli esteri. Più contenuta la crescita degli ordinativi nazionali che hanno registrato un aumento dello 0,4%, mentre quelli esteri sono aumentati dell'1,8 per cento. Su base annua gli ordinativi dell'industria hanno registrato un aumento del 13,1% (dato grezzo). Si tratta del dato tendenziale più alto dal giugno del 2007.

Il confronto tra gli ultimi tre mesi (gennaio-marzo) con i tre mesi precedenti (ottobre-dicembre 2009) segnala una progressione dell'incremento: le variazioni congiunturali sono state pari a +3,5% per il fatturato e a +1,3% per quanto riguarda gli ordinativi. Insomma l'industria sembra riprendere quota. La tendenza trova conforto nell'andamento della variazione tendenziale del fatturato registrata sulla media annua (marzo 2010-marzo 2009) che è stata per il totale del 6,3% e del 9,7%, invece, per i ricavi esteri.

L'analisi dei settori di attività economica a marzo mostra per gli ordini (indice grezzo) aumenti tendenziali significativi per tessile (+20,2%), legno e carta (+19,8%), farmaci (+12,7%), metallo (+20%), personal computer e ottica (+25,9%), apparecchi elettrici (+16,4%). Unico calo rilevato dall'Istat è quello relativo ai mezzi di trasporto (-4,7%). Il settore autoveicoli ha fatto segnare una frenata: il fatturato del comparto ha regi-

strato infatti un aumento su base tendenziale (indice grezzo) dell'11,7%, nettamente inferiore alla crescita di febbraio (+31,2%) e di gennaio (+36,8%). Gli ordinativi, in contemporanea, hanno registrato un calo del 14,6 per cento. «Siamo consci di questa situazione - dice Mariella Enoc, presidente di Confindustria Piemonte - nella nostra regione questa doppia velocità, tra l'andamento dell'auto e gli altri settori si avverte di più. Devo però aggiungere che anche per i dati positivi, almeno per quanto riguarda la nostra area di riferimento, la situazione è tutt'altro che uniforme, direi che si procede a macchia di leopardo». «La rubinetteria, grazie agli ordini che arrivano dai paesi emergenti - aggiunge la Enoc - ricomincia a tirare, la chimica va certo meglio della metalmeccanica. Ma la scarsa uniformità deriva anche dalla percezione dell'utilizzo dei macchinari, rispetto all'utilizzo reale. Questo è un elemento psicologico che tenderei a non trascurare». Analoga cautela da parte di Federica Guidi. Per la presidente dei giovani di Confindustria ci sono segnali di ripresa seppur «discontinui, flebili, a macchia di leopardo». Quanto al fatturato (sempre con riferimento all'indice corretto per i giorni lavorativi) sono risultati in aumento coke e petroliferi (+31,5%), farmaci di base e preparati farmaceutici (+18,3%), metallo (+10,6%), mezzi di trasporto (+18,3%); in calo, invece, macchinari (-7,1%) e l'attività di riparazione e installazione di apparecchiature (-3%). Tra i raggruppamenti principali di industrie valori positivi si registrano per l'energia con +12,9%, per i beni di consumo

(+ 1,0%), per i beni durevoli (con valori di meno 2,6%) e di più 1,7% per i non durevoli e per i beni intermedi (+0,2%) mentre una variazione negativa per i beni strumentali segnala un calo, anche se lieve, pari allo 0,2 per cento. Ottimista il commento del viceministro allo Sviluppo economico Adolfo Urso secondo il quale «i dati sono stati trainati dalla forte crescita dell'export di marzo salito di oltre il 17% non solo sui mercati extraeuropei emergenti ma anche in alcuni mercati europei, con in testa la Gran Bretagna. Questo dimostra la forza e la vitalità dell'industria italiana, e nel contempo la sua lungimiranza nello scegliere i nuovi mercati e nel soddisfare le esigenze dei nuovi consumatori - ha aggiunto Urso -. Inoltre le nostre esportazioni potrebbero essere ulteriormente favorite dalla svalutazione dell'euro».

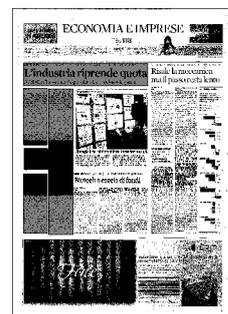
© RIPRODUZIONE RISERVATA



+25,9%

Al top per gli ordini

Rispetto a un anno fa le prospettive del settore sono migliorate



Lavoro e regole Bonanni: il governo non crei spaccature. Finocchiaro (Pd): «Nessuna riforma per delega»

Sacconi: lavoro, ora un piano triennale

No di Epifani al nuovo Statuto. Angeletti: la legge oggi tutela solo le minoranze

ROMA — Il più preoccupato sembra il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. E non tanto perché non sia convinto anche lui della necessità di adeguare, quarant'anni dopo, lo Statuto dei lavoratori. Ma perché, dice, «il governo adesso farebbe bene ad occuparsi di altro, della crisi, anziché aprire spaccature». Insomma: la riforma per trasformare lo Statuto dei lavoratori in «Statuto dei lavori» annunciata dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi, non è una priorità, secondo Bonanni. Ma ieri, che la legge 300 è stata celebrata con tre diverse iniziative sindacali (una per sigla, e anche questo è significativo) e in un convegno al Senato con l'intervento del presidente Renato Schifani, il tema della riforma ha tenuto banco. E subito il sindacato si è diviso: disponibile la Uil di Luigi Angeletti, cauta la Cisl, contraria la Cgil, pronta a mobilitarsi a difesa di quello che per il segretario generale, Guglielmo Epifani, è un «caposaldo del diritto del lavoro»

Sacconi, intervenendo al convegno organizzato dalla Uil e dalla Fondazione Craxi, ha ribadito le intenzioni contenute nell'intervista pubblicata ieri dal *Corriere*, cioè di voler presentare «prima dell'estate o subito dopo» e previa consultazione con le parti sociali un «piano triennale per il lavoro» e poi un disegno di legge delega per lo Statuto dei lavori, dove accanto ad alcuni diritti fondamentali da garantire a tutti (sicurezza sul lavoro, giusta retribuzione, conoscenza) ci sa-

rebbe un ventaglio di tutele che le parti dovrebbero adattare, attraverso accordi, alle singole realtà territoriali e produttive. Obiettivi del piano: estendere le tutele, che come ha ricordato ieri Angeletti coprono meno della metà dei lavoratori (quelli delle aziende con più di 15 dipendenti), e rafforzare l'occupabilità dei lavoratori attraverso un capillare sistema di formazione legato ai fabbisogni territoriali.

Il disegno di Sacconi è contrastato dalla Cgil, che vi vede un attacco all'articolo 18 della legge 300, quello che tutela dai licenziamenti senza giusta causa. E in effetti, almeno nella maggioranza, c'è chi come Giuliano Cazzola (Pdl) pensa che la riforma «dovrebbe partire dalla riforma dell'articolo 18». L'opposizione è pronta a dar battaglia. Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd, dice che una riforma come questa non si può fare con una legge delega che affiderebbe in sostanza le decisioni al governo, tagliando fuori il Parlamento. L'Idv, con Maurizio Zipponi, parla di «disegno eversivo». Sacconi invita però ad abbassare i toni «in un Paese che non ha ancora risolto le ragioni che hanno condotto a deviazioni di carattere violento». Al convegno della Uil è intervenuto anche il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta. La riforma, ha detto suscitando consensi, è a vantaggio dei più deboli. Ma quando ha attaccato i «fannulloni» dalla platea sono arrivati anche fischi.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

I 40 anni dello Statuto dei lavoratori

1 Ieri si sono celebrati i 40 anni della legge 300 del 1970. Lo Statuto dei lavoratori fu voluto dall'allora ministro del Lavoro, Giacomo Brodolini (Psi), messo a punto da Gino Giugni, anche lui socialista, e condotto in porto dal successore di Brodolini, il Dc Carlo Donat-Cattin

L'articolo 18 sui licenziamenti

2 L'articolo più «famoso» dello Statuto dei lavoratori è il numero 18, che stabilisce il diritto di reintegrazione nel posto di lavoro nel caso di licenziamento senza giusta causa. La norma si applica per le aziende con più di 15 dipendenti

Il piano di legislatura e la tutela dei Lavori

3 Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha annunciato un «piano triennale per il lavoro» e un disegno di legge delega per lo «Statuto dei lavori». Obiettivi: tutele per tutti, ma adattate alle diverse realtà, più formazione e occupabilità



La proposta

Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi (foto) vuole la riforma





Da sinistra, il leader della Uil Luigi Angeletti, della Cgil Guglielmo Epifani e della Cisl Raffaele Bonanni

Chiusura finestre. Primo ok di Bonanni
«Per i lavoratori non cambierà nulla»

Scatti automatici. Verranno congelati
gli adeguamenti annuali per gli statali

Per gli enti pubblici cura dimagrante Stretta su Isae e Isfol

Allo studio tre «poli» per la previdenza gli istituti minori in Inps, Inail e Inpdap

RIFORMA PER RISPARMIARE

Il presidente del Cív dell'Inail, Franco Lotito, chiede un gruppo di lavoro sul tema del riordino e della nuova governance

TAGLIO ALLE CONSULENZE

Sul fronte delle spese correnti arriva anche la riduzione del 50% delle consulenze nella Pa e dei fondi per la formazione

Davide Colombo
ROMA

L'unico a parlarne ufficialmente, ieri, è stato il presidente del Comitato di indirizzo e vigilanza dell'Inail, Franco Lotito. Che in una lettera ai suoi omologhi degli altri enti previdenziali pubblici ha proposto la costituzione di un gruppo di lavoro sul doppio tema del riordino e del modello di governance. Le riforme devono essere fonte di risparmio, scrive Lotito, «e nei cassetti del governo giacciono da tempo progetti a riguardo. Sei istituti sono troppi. Si potrebbero riorganizzare all'interno di un polo previdenziale e di un polo Salute e Sicurezza».

Il tema è delicatissimo ed è bene dire subito che non affascina il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, e non ha mai incontrato molto calore dai sindacati. Ma il tam tam di voci che si rincorrono sulla manovra correttiva ha inserito da ieri anche questo dossier. L'ipotesi è di razionalizzare le strutture esistenti

aggregandole su tre poli: l'Inps come soggetto unico di erogazione delle pensioni e degli altri trattamenti assistenziali del settore privato, l'Inpdap come soggetto pagatore delle pensioni e dell'assistenza per il pubblico impiego e l'Inail come unico ente pubblico di assicurazione sul lavoro. Con in più una riforma della governance. I risparmi possibili vennero quantificati, come ipotesi di minima, in 3,5 miliardi in dieci anni ai tempi del governo Prodi, che puntava su questo piano come parziale copertura degli "scalini Damiano" per la pensione d'anzianità. Ma siccome Tommaso Padoa-Schioppa non credeva fino in fondo che si sarebbe realizzato introdusse una clausola di copertura alternativa nella legge 247 del 2007 che prevede, in caso di fallimento, l'aumento dello 0,09% dei contributi per tutti i dipendenti (lo scatto è previsto a gennaio 2011).

Dopo un anno e mezzo di gestione commissariale è stato dimostrato che i margini di risparmio ci sono (la sola Inps con la centralizzazione degli acquisti risparmierà 150 milioni quest'anno e altrettanti l'anno prossimo). E le esigenze di cassa avrebbero rinverdito l'idea di un progetto che era stato ridimensionato a qualche sinergia tra enti e la realizzazione di sedi unificate solo a livello territoriale.

Ma nel Ddl che insieme a un decreto verrà presentato martedì in Consiglio dei ministri, non si dovrebbe parlare solo di enti previdenziali. La razionalizzazione è prevista anche su un elenco di enti o istituti strumen-

tali dei diversi ministeri: si parla dell'Isae, dell'Ice, dell'Isfol, l'Istituto affari sociali del ministero del Lavoro e Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia che opera in stretto contatto con il ministero dell'Università e la Protezione civile.

La misura sugli enti si accompagnerà alla parziale chiusura delle finestre per il pensionamento di anzianità e vecchiaia sia per i privati sia per i dipendenti pubblici, una misura che ieri ha incassato il primo via libera pubblico dal leader della Cisl, Raffaele Bonanni, «non cambia nulla e oltretutto i lavoratori vogliono andare in pensione sempre più tardi per aumentare la loro pensione». Gli altri interventi previdenziali pronti per la scelta politica finale riguardano le pensioni d'oro (otto volte superiori all'assegno minimo) per le quali si pensa a un contributo di solidarietà magari con una nuova sospensione della loro indicizzazione (che nel 2008 garanti risparmi per 1,4 miliardi) e il posticipo del pagamento delle liquidazioni agli statali. Sempre sul fronte pubblico impiego, le novità circolate ieri parlano di un taglio del 50% dei fondi per la formazione e di uno analogo per le consulenze in tutta la Pa (ora le nuove non possono superare il 20% rispetto all'anno precedente). Confermato tutto il resto: dal blocco del rinnovo del contratto triennale, che non verrà recuperato nel 2013 ai tagli agli stipendi dei dirigenti e degli alti funzionari (si veda l'altro articolo in pagina) dalla proroga del blocco del turn-over per l'80% degli organici (ogni dieci

uscite si potranno effettuare solo due assunzioni). Confermato anche l'obiettivo di bloccare tutti gli adeguamenti automatici degli stipendi pubblici, dagli adeguamenti annuali alle classi e gli scatti che regolano le carriere di magistrati e professori universitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Misure, criticità, platea di persone interessate e possibile gettito



CHIUSURA FINESTRE PER IL PENSIONAMENTO

La chiusura di una finestra per il pensionamento di vecchiaia (ne prevede 4) e anzianità (sono 2 attualmente) a partire dal 2011 per il settore privato, compresi quindi i lavoratori autonomi, e quello pubblico. Ma c'è anche l'opzione massima di allineamento di tutte le uscite su una sola finestra l'anno

PROBABILITÀ APPROVAZIONE



PLATEA

460 mila

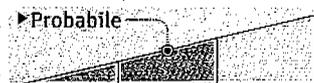
CRITICITÀ

La misura si traduce in un innalzamento dell'età effettiva di ritiro: i diretti interessati lavorerebbero qualche mese in più versando contributi che vanno ad arricchire il montante: quindi avranno pensioni un po' più alte. Si tratta di verificare l'effetto in termini di spesa pensionistica a regime

STOP AL RINNOVO DEL CONTRATTO

Con la manovra correttiva si dispone il blocco del rinnovo del contratto triennale di tutto il pubblico impiego, contratto che non verrà recuperato nel 2013, quando si rinnoverà il nuovo triennio. La misura evita lo stanziamento di risorse che la Corte dei conti ha quantificato in non meno di 5 miliardi di euro

PROBABILITÀ APPROVAZIONE



PLATEA

3,6 milioni

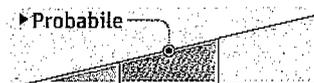
CRITICITÀ

Lo stop al contratto triennale impatta con la fase di avvio della riforma del lavoro pubblico (legge Brunetta). Al di là degli aspetti normativi, la mancanza di risorse certe renderà più difficile, dal 2011, premiare merito e produttività con criteri più selettivi rispetto al passato

TAGLIO AGLI STIPENDI DEI DIRIGENTI PUBBLICI

La previsione è di un taglio non progressivo sulla parte di stipendio che eccede un tetto (l'ipotesi è tra gli 80 e i 100mila euro). Il contributo di solidarietà potrebbe essere limitato solo al biennio 2011-2012 e riguardare anche il personale in regime di diritto pubblico (avvocatura dello stato, docenti universitari, ecc.)

PROBABILITÀ APPROVAZIONE



PLATEA

20-30 mila

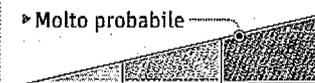
CRITICITÀ

Dal punto di vista politico la misura dovrebbe superare l'opposizione di buona parte della dirigenza dello stato ed è da chiarire in che modo potrebbe essere estesa anche ai dirigenti delle amministrazioni territoriali, che godono di una propria autonomia

PER PARLAMENTARI E MINISTRI -15%

Prima il ministro Roberto Calderoli e poi il ministro Giulio Tremonti hanno rilasciato dichiarazioni inequivocabili: il taglio ci sarà e non sarà simbolico. La cifra che circola da giorni è del 15% del trattamento economico complessivo di ministri, viceministri, sottosegretari e parlamentari

PROBABILITÀ APPROVAZIONE



PLATEA

986

CRITICITÀ

La norma per tagliare gli stipendi del personale di governo è automatica, per Camera e Senato, che godono di un'autonomia, servono invece atti propri, e non è detto che non spunti qualche resistenza. Resta poi da capire se i tagli arriveranno anche per gli amministratori di regioni, province e comuni



RIORDINO DEGLI ENTI PREVIDENZIALI

Tra le misure al vaglio dei tecnici rispunta il progetto di riordino degli enti previdenziali pubblici con accorpamento di quelli minori in Inps e Inail, mentre l'Inpdap continuerebbe a mantenere l'assetto attuale. Si tratta di un piano che era già stato tentato la scorsa legislatura con un'ipotesi di risparmio minima di 3,5 miliardi in un arco decennale

PROBABILITÀ APPROVAZIONE



PLATEA (ENTI INTERESSATI)

3

CRITICITÀ

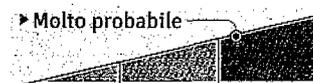
Il progetto è tramontato all'inizio della legislatura soprattutto per l'opposizione del governo. Anche l'esecutivo Prodi non aveva dimostrato grande entusiasmo sul piano, mentre i sindacati lo hanno più o meno esplicitamente osteggiato mettendo in dubbio che avrebbe garantito risparmi



TAGLI AI TRASFERIMENTI DI ENTI LOCALI E REGIONI

Annunciato anche un taglio di 4 miliardi in due anni ai trasferimenti statali destinati alle regioni e agli enti locali. L'ipotesi parla di due miliardi a carico delle regioni e altrettanti in capo agli enti locali, mentre la revisione del patto di stabilità per questi ultimi sarebbe limitata alla modifica delle basi di calcolo e della premialità

PROBABILITÀ APPROVAZIONE



GETTITO IN MILIARDI

4

CRITICITÀ

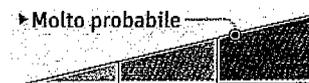
Le criticità dipenderanno dai dettagli applicativi, ma va precisato che un taglio di due miliardi è più pesante per gli enti locali che per le regioni; la mancata revisione del patto di stabilità lascerebbe immutati i problemi sugli investimenti e sui ritardi nei pagamenti ai fornitori



LOTTA ALL'EVASIONE E ALLE CASE «FANTASMA»

Si va verso la regolarizzazione degli immobili «fantasma». Sarebbe uno dei punti centrali del pacchetto per la lotta all'evasione. Le possibilità su cui si sta ancora lavorando prevederebbero: la regolarizzazione immediata, entro sei mesi o dopo il semestre. Con modalità differenti per ognuna delle opzioni

PROBABILITÀ APPROVAZIONE



PLATEA (MILIONI DI IMMOBILI)

2 milioni

CRITICITÀ

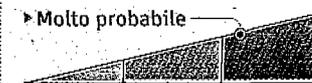
Sull'emersione delle case fantasma resta sarà necessario valutare la reale appetibilità del concordato ovvero della convenienza per il contribuente ad arrivare a patti con il fisco. Bisognerà inoltre considerare se sugli immobili gravino violazioni urbanistiche e di conseguenza come "legalizzarle"



RISPUNTA IL TICKET SULLA SPECIALISTICA

Mancato rifinanziamento dell'abolizione del superticket sulla specialistica da 7,5 euro introdotto con la Finanziaria per il 2007 da Romano Prodi e Livia Turco, ma mai applicato perché successivamente la misura è stata sempre coperta in questi anni da tutti i governi per evitarne l'applicazione nelle regioni.

PROBABILITÀ APPROVAZIONE



GETTITO (MILIONI DI EURO/ANNO)

600/834

CRITICITÀ

Le regioni rivendicano autonomia e il rispetto del patto per la salute sui fondi. In ogni caso potranno decidere di graduare diversamente il superticket sulla specialistica e disporre in alternativa di applicare ticket per altre prestazioni o intervenire con altre misure di finanziamento

“Tassiamo banche e transazioni”

La Merkel sprona il G20. Primo sì alla riforma della finanza Usa. Obama: “Battuta Wall Street”

La proposta La Germania vuole un meccanismo Ue per un'insolvenza controllata degli Stati iperindebitati

ALESSANDRO ALVIANI
BERLINO

Due giorni dopo aver vietato alcune operazioni speculative la Germania prova ad accelerare il passo e a imporre ai suoi partner un giro di vite sulla regolamentazione dei mercati. C'è bisogno di un accordo per introdurre un'imposta internazionale sulle banche e sulle transazioni finanziarie, e c'è bisogno di raggiungere tale accordo in tempi rapidi, meglio se già al G20 di fine giugno in Canada, ha detto ieri la cancelliera Angela Merkel. Dal vertice del G20 dovrà giungere «un segnale comune di forza»: dopo aver promesso negli ultimi due anni di voler regolare «ogni prodotto, ogni attore e ogni piazza finanziaria» è arrivato finalmente il momento di agire, ha messo in chiaro Frau Merkel.

A gelarla ci ha pensato però proprio il Canada: «Non sembra profilarsi una soluzione comune» sulla tassazione delle banche, ha spiegato da Berlino il vice ministro canadese delle Fi-

Il Canada non ci sta «Noi non abbiamo dovuto soccorrere i nostri istituti»

nanze Tiff Macklem. D'altronde, ha ricordato Macklem, il Canada non ha dovuto soccorrere le sue banche. Una doccia fredda per Frau Merkel, che poco prima aveva definito «molto frustrante» l'opposizione alle sue proposte arrivata dai Paesi meno colpiti dalla crisi.

In pratica Berlino vuole che gli istituti finanziari partecipino ai costi delle future crisi e propone un'imposta internazionale sulle banche simile a quella già approvata a fine marzo dal governo Me-

rkel (le banche tedesche dovrebbero versare in totale fino a 1,2 miliardi di euro l'anno in uno speciale fondo anti-crisi). La Germania preme inoltre per tassare le transazioni finanziarie. Il suo appello, però, sembra essere caduto nel vuoto. E così Berlino rischia di compiere il secondo passo falso in appena due giorni, proprio mentre non accennano a placarsi le polemiche suscitate dalla decisione della Consob tedesca di vietare le vendite allo scoperto sui bond pubblici degli Sta-

ti dell'Eurozona, sui credit default swap (CDS) e sulle azioni di dieci società.

«Abbiamo discusso per mesi sulla possibilità di tale misura, ma avrei preferito concludere il dibattito prima che la Germania prendesse una decisione unilaterale» che «mi ha sorpreso», ha detto il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. «Non credo che l'euro sia in pericolo», visto che la moneta unica «è solida e credibile», ha aggiunto il ministro delle Finanze francese Christine Lagarde, smentendo quando detto mercoledì al Bundestag da Angela Merkel.

L'inatteso divieto tedesco continua a scuotere i mercati: ieri le maggiori Borse europee hanno chiuso di nuovo in perdita e sull'onda del pessimismo anche Wall Street ha chiuso molto male: Dow Jones -3,62% e Nasdaq -4,11%.

Nonostante la reazione negativa dei mercati, Berlino resta convinta della correttezza della sua decisione: «Le critiche degli operatori finanziari non mi hanno particolarmente scosso», ha detto il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble. La stessa accusa di aver agito senza consultare i partner «non è del tutto corretta»

ha aggiunto il ministro. Il quale ha anche confermato che, durante la riunione odierna

della task force sulla riforma del Patto di stabilità, proporrà un meccanismo per «un'insolvenza controllata» degli Stati iperindebitati.

Nel frattempo in America il presidente ottiene il sì procedurale alla sua riforma della finanza, che dunque andrà al voto al Senato. Obama ha commentato che «gli sforzi di Wall Street per far deragliare la riforma sono falliti. Comunque il provvedimento non punta a punire Wall Street ma favorisce la stabilità».



MERCATI IN TEMPESTA | PARLA JEAN-CLAUDE TRICHET

La notte in cui ho salvato l'euro

Reggerà la moneta unica? Qualcuno sarà sbattuto fuori? Il presidente della Bce contrattacca, bacchetta pessimisti, tedeschi, governi. E svela i retroscena dell'arma inventata contro hedge fund e speculatori.

DI CHRISTOPH PAULY E THOMAS TUMA

Signor Trichet, come ha dormito nei giorni scorsi?

Io dormo sempre bene.

Nessun incubo?

Nessuno.

Il mondo della finanza non è più lo stesso: per salvare dalla bancarotta gli stati membri più instabili, i paesi dell'euro hanno stanziato un pacchetto di aiuti del valore di oltre 700 miliardi di euro. In questo caso, perfino la sua istituzione, mettendo da parte alcuni dei principi più rigidi, intende fare incetta di obbligazioni statali a basso rating.

No, non abbiamo rinunciato ai nostri principi più rigidi. La stabilità dei prezzi rimane la nostra priorità e il nostro obiettivo. Tuttavia, è indubbio che da settembre 2008 ci troviamo nella situazione più difficile dai tempi della Seconda guerra mondiale, se non addirittura della Prima. Abbiamo vissuto e stiamo vivendo momenti davvero drammatici. **Nei giorni scorsi ciò è trapelato non solo dal suo comportamento.**

In momenti come questo bisogna mantenere la calma e analizzare attentamente la situazione. Inoltre bisogna ricordare che siamo stati la prima istituzione di rilievo al

mondo a valutare correttamente la situazione dei mercati finanziari già nell'agosto del 2007, agendo immediatamente.

Cos'è successo esattamente fra giovedì e domenica 9, quando i capi di governo europei hanno approvato il piano di aiuti finanziari più grande della storia d'Europa?

Tra il pomeriggio di giovedì e venerdì, la condizione dei mercati finanziari europei, e di conseguenza anche mondiali, ha continuato a peggiorare rapidamente. Venerdì, alla chiusura dei mercati, una serie di indicatori importanti segnalava il diffondersi di forti tensioni. Sto parlando, per fare un esem-



Momenti drammatici Trichet, 67 anni, con Angela Merkel e Nicolas Sarkozy durante la discussione sul pacchetto di aiuti a sostegno dell'euro.

pio, dei differenziali dei tassi d'interesse sulle obbligazioni statali, ma anche degli indicatori del mercato interbancario. Venerdì sera ho illustrato ai capi di stato e di governo questa situazione.

Hedge fund e altri investitori speculativi attualmente gestiscono un totale di 2.600 miliardi di dollari. Eppure, nemmeno una somma così difficile da immaginare basterebbe per scommettere contro l'Eurozona. Crede che questa sia comunque vulnerabile?

No, se facciamo bene il nostro lavoro.

Dunque gli speculatori stanno solo aggravando problemi già esistenti?

Innanzitutto bisogna mettere ordine a casa propria.

Sembra che la Grecia non sia stata l'unica a essere attaccata. Subito dopo veniva il Portogallo...

Il pericolo di contagio nel mercato è sempre presente, come abbiamo potuto osservare nel 2008 nel caso degli istituti di credito privati. E può succedere molto rapidamente, a volte nel giro di poche ore. Tutti i paesi industrializzati ne sono interessati.

Si dice che anche le banche centrali asiatiche abbiano perso fiducia nell'euro. E il loro è un ruolo chiave.

Una valuta che conserva il proprio valore interno per un periodo di 12 anni, in pieno accordo con la sua definizione di stabilità dei prezzi, vale a dire tassi d'inflazione annui sempre inferiori al 2 per cento, è sicuramente una moneta cui viene dimostrata fiducia (...).

Il primo pacchetto di aiuti per la Grecia non ha impressionato i mercati finanziari.

Come ho spiegato, tra giovedì pomeriggio e la giornata di venerdì di due settimane fa la situazione ha cominciato a peggiorare. I mercati non funzionavano più, quasi come nelle ore che hanno seguito il fallimento di Lehman Brothers nel settembre 2008.

L'attacco all'euro non è stato più drammatico per l'Europa rispetto all'affare Lehman Brothers?

Non si tratta di un attac-



Dissenso Axel Weber, presidente della Bundesbank, candidato a guidare la Bce, con Wolfgang Schäuble, ministro tedesco delle Finanze.

co all'euro. Qui la questione riguarda l'amministrazione pubblica e, di conseguenza, la stabilità finanziaria dei paesi dell'euro. È chiaro che spetta agli stati membri il compito fondamentale di adottare misure adeguate al fine di contrastare le attuali tensioni in Europa.

Nel corso della crisi, il Consiglio della Bce ha deciso di acquistare per la prima volta le obbligazioni statali di paesi Ue in difficoltà, infrangendo un tabù. Il presidente della Bundesbank, Axel Weber, il suo collega olandese e l'economista capo della Bce Jürgen Stark hanno votato contro questa mozione. Raramente si è

visto tanto dissenso all'interno degli organi decisionali dell'Eurogruppo.

Non commento le affermazioni personali. Le misure che abbiamo adottato sono esplicitamente consentite dai trattati. Non puntiamo a un allentamento quantitativo, piuttosto sosteniamo alcuni segmenti di mercato in modo tale che tornino a funzionare normalmente. Tutta la liquidità che immetteremo sul mercato, come previsto dal nostro programma, verrà riassorbita.

Si è avuta l'impressione che la Bce abbia subito pressioni dai governi. Questo sarebbe un segnale spiacevole in termini di indipendenza e credibilità.

LE MUNIZIONI PER FRONTEGGIARE LA SPECULAZIONE

Titoli pubblici finora acquistati sul mercato dalla Bce, che ha riassorbito una pari liquidità

16,5 mld di euro

Titoli pubblici che la Bce potrebbe essere costretta a comprare

300-600 miliardi di euro

Pacchetto di sostegno per i paesi dell'euro in difficoltà

Fondi dell'Unione Europea

Dal Fondo monetario internazionale

Dal paesi dell'Eurozona

60

250

440

750 mld di euro

È assurdo! Prendiamo le nostre decisioni in completa autonomia, e più di una volta ci siamo scontrati con i capi di governo (...). I più deboli sono i governi, con il loro alto tasso d'indebitamento. Ho dato forse segni di incertezza quando ho spiegato dinanzi a tutti i capigruppo parlamentari del Bundestag tedesco perché fosse importante decidere velocemente? E mi sono forse dimostrato irresoluto quando, in completa autonomia, ho informato i capi di stato e di governo della gravità della situazione, esortandoli ad assumersi le proprie responsabilità? Abbiamo preso la nostra decisione due domeniche fa in totale indipendenza (...). Se davvero vogliamo parlare di condizionamenti, allora vi consiglio di guardare nella direzione opposta, dalla Bce verso i governi. I nostri suggerimenti sono sempre stati molto chiari. E permettetemi di aggiungere che i maggiori responsabili sono coloro che non hanno osservato tassativamente il patto di stabilità e che non hanno vigilato a dovere e reciprocamente sulla politica economica (...).

In un'intervista rilasciata a «Der Spiegel» un paio di mesi fa, Jürgen Stark, economista capo della Bce, ha affermato che alla Banca centrale europea non è consentito l'acquisto di obbligazioni statali. Chi ha ragione?

Come ho già detto, il trattato autorizza esplicitamente le misure che abbiamo adottato. Negli ultimi 11 anni e mezzo ci siamo impegnati a preservare la stabilità dei prezzi in Europa e abbiamo raggiunto con successo il nostro obiettivo, quello di mantenere l'inflazione di poco sotto il 2 per cento. Seguiamo la tradizione delle migliori banche centrali europee precedenti l'introduzione

dell'euro. Quelli che credono, o peggio ancora insinuano, che in futuro tollereremo l'inflazione commettono un grave errore (...). **Il popolo tedesco è particolarmente sensibile alla questione perché la loro vecchia Bundesbank si era sempre rifiutata, anche in tempi di crisi, di acquistare obbligazioni statali. Comprende i timori specifici della Germania?**

Comprendo appieno perché la questione sia delicata per i miei amici tedeschi. Ma i fatti sono fatti: l'inflazione in Germania non è mai stata così bassa come negli ultimi 11 anni e mezzo. I cittadini tedeschi potranno convenire che, nell'arco di tutti questi anni, l'euro ha adempiuto alla sua funzione di difesa del potere d'acquisto.

Tuttavia, è il futuro che preoccupa i cittadini. Temono che torni l'inflazione e che i loro risparmi perdano valore.

Quando la banca centrale britannica e quella statunitense hanno avviato il loro programma di «allentamento quantitativo», si trattava di immettere sul mercato più liquidità possibile. Noi facciamo qualcosa di totalmente diverso, perché nel nostro caso ritireremo tutta la liquidità aggiuntiva immessa, ogni singolo euro (...).

Molti tedeschi temono inoltre che il loro governo diventi l'ufficiale pagatore d'Europa.

Capisco la paura dei tedeschi al pensiero dell'inflazione, come pure le preoccupazioni per i loro conti pubblici e i contributi all'Europa. In Francia a volte mi chiamano l'«ayatollah di Franc-fort»...

Che ha due significati: Francoforte ed euro forte...

Perché sono a favore di una politica mo-

netaria forte. L'inflazione ha un effetto distruttivo sulla società democratica. Ed è una tassa che va a colpire in particolare i più deboli. Ne sono fermamente convinto (...).

Non sarebbe meglio se un paese come la Grecia uscisse dall'Eurozona?

No, questo è fuori discussione. Se un paese entra a far parte dell'unione monetaria, condivide con gli altri stati membri un destino comune. Quello di cui abbiamo bisogno invece è un salto di qualità nel controllo reciproco sulla politica economica in Europa. Ci servono strutture migliori, per prevenire e sanzionare i comportamenti illeciti. Dobbiamo implementare efficaci controlli tra gli stati e sono necessarie dure sanzioni per chi infrange il patto di stabilità e crescita. Qui la Bce chiede cambiamenti radicali (...).

Cosa la rende così certo che ora i politici europei più influenti non utilizzeranno definitivamente la Bce come macchina stampasoldi?

Ripeto, tutta la liquidità aggiuntiva che immetteremo nel sistema verrà successivamente ritirata. Il percorso della nostra politica monetaria non è cambiato. Non abbiamo esitato un solo istante prima di prendere le decisioni necessarie e garantire la stabilità dei prezzi, senza alcun condizionamento da parte dei gruppi d'interesse.

Ma anche le banche vengono accontentate dalla Bce. Nell'ambito delle cosiddette misure non convenzionali avete permesso loro di prendere in prestito ancora un numero spropositato di miliardi. In questo modo non state aumentando la posta in gioco per i mercati finanziari?

Vi assicuro, facciamo tutto quello che, in coscienza, riteniamo necessario per garantire una stabilità dei prezzi a medio termine, sotto ogni punto di vista. Non prendiamo in considerazione condizionamenti di alcun tipo da parte di gruppi d'interesse e lobby.

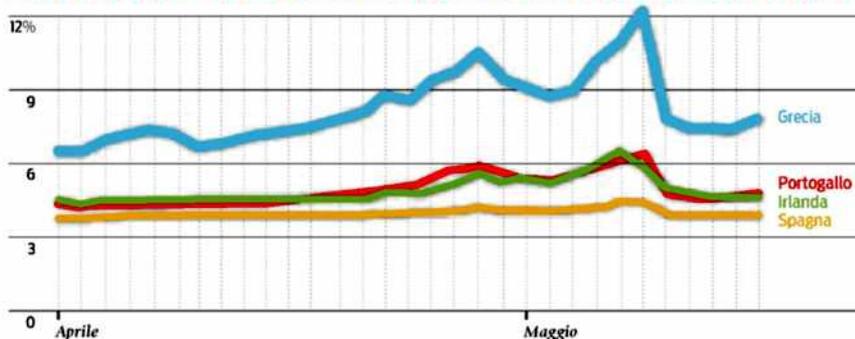
Nelle scorse settimane pensa di avere commesso qualche errore personale?

Non sta a me dirlo; sarà il tempo a giudicare. Solo la settimana scorsa Helmut Schmidt definiva impeccabile l'attività della Bce.

Signor Trichet, la ringraziamo per questa intervista.

© (2010) Der Spiegel, distributed by The New York Times Syndicate; traduzione studio Brindani

COSTO DEL DEBITO: INTERESSI DA PAGARE SUI TITOLI PUBBLICI A 10 ANNI



Sky annuncia il ricorso alla Ue. Oltre 140mila firme all'appello. Oggi il sit-in di protesta a Montecitorio

Rivolta contro la legge-bavaglio il governo frena sul carcere

ROMA — È rivolta contro la legge-bavaglio sulle intercettazioni. Mentre la Fnsi conferma lo sciopero, sono già 140mila le firme all'appello contro il provvedimento. Sul sito di Repubblica.it arrivano tantissime immagini dei ragazzi post it, mentre il governo frena e riduce carcere e multe per i giornalisti. Intanto Sky annuncia che farà ricorso alla Corte europea per i diritti dell'uomo. Oggi il sit-in di protesta davanti alla Camera.

SERVIZI DA PAGINA 4 A PAGINA 9

Intercettazioni, frenata del governo per i giornalisti ridotti carcere e multe

L'opposizione: ancora non basta. Sky, ricorso a Strasburgo

ROMA — Marcia indietro del governo sull'entità del carcere e sulle multe ai giornalisti che pubblicano atti giudiziari o intercettazioni. Da due mesi di cella si scende alla metà. Da 10mila euro si cala a 5mila per i verbali e da 20mila a diecimila per gli ascolti. Una mossa simile, ma soltanto lunedì, sarà fatta anche per gli editori: resta identica la cifra massima, 465mila euro, che potrebbero esser costretti a pagare se la sbobinatura integrale di una telefonata finisce sul giornale, ma diminuisce fino a

la quale, ovviamente con l'accordo del presidente Berlusconi, si è deciso di ritirare il mio emendamento che aggravava pene per i giornalisti». L'aveva presentato appena due settimane fa.

Poche ore dopo è il presidente della commissione Giustizia Filippo Berselli ad annunciare l'ulteriore modifica per gli editori. I segnali del giorno prima, l'improvviso rinvio della seduta notturna a lunedì, lo stop dei lavori giusto sulle sanzioni alla stampa adesso si spiegano con il ripensamento, una vera marcia indietro, della maggioranza. Che, prima dell'arrivo del testo in aula tra una settimana, potrebbe essere ben più consistente e riguardare altri punti controversi del testo.

D'altra parte il mondo dell'informazione è in rivolta. Il presidente della Fnsi Franco Sidi conferma lo sciopero. Sky, con un duro comunicato, preannuncia un ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo contro una legge che contiene «un grave attacco alla libertà di stampa e di espressione e costituisce una grave anomalia a livello europeo». Non basta: *Striscia la notizia*, un programma delle tv del Cavaliere, ieri sera ha

mandato in onda un servizio sui calciatori del Cagliari che, in auto, violano i limiti di velocità, commentandolo poi così: «Con la nuova legge sulle intercettazioni non lo avreste mai visto (per via della norma D'Addario sulle riprese "rubate", ndr.). Ma siamo sicuri che non passerà».

Il passo di Alfano, Ghedini, Centaro non raccoglie una sola parola nel centrodestra, finiani a parte. L'opposizione lo giudica positivamente, ma aggiunge però che «è troppo poco e non basta». Ecco la capogruppo pd Anna Finocchiaro: «Dopo la nostra ferma opposizione è una notizia positiva, ma resta la grave limitazione della libertà di stampa e quindi della democrazia». Il vice Felice Casson: «È un passo significativo ma del tutto insufficiente». L'altro vice Luigi Zanda: «L'Italia è già al 72esimo posto nelle classifiche internazionali sulla libertà d'informazione. La tv, all'80-90%, è controllata da Berlusconi. Contro il ddl serve disobbedienza civile». Vincenzo Vita: «Siamo alle prove tecniche di un regime autoritario». Antonio Di Pietro: «È l'ennesimo ten-

Anche "Striscia la notizia" critica i divieti dopo un servizio che in futuro sarà vietato

tativo di mercanteggiare del venditore ambulante Berlusconi, il segno di una sconfitta del regime che vuole tappare la bocca ai giornalisti». Luigi Li Gotti (Idv): «Solo fumo negli occhi, perché resta la spada di Damocle delle multe agli editori». L'Udc con Giampiero D'Alia: «Un buon passo indietro».

(L.mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alleggerite anche le sanzioni agli editori. Zanda: disobbedienza civile contro il ddl

25.800 euro, rispetto all'attuale soglia di 64.500, il gradino minimo.

L'annuncio arriva, alle 15 e 30, dal relatore del ddl, l'ex toga in quota Pdl Roberto Centaro, che su Sky partecipa a un dibattito sugli ascolti. Dichiarò Centaro: «Vengo da una riunione con il ministro della Giustizia Angelino Alfano e Niccolò Ghedini nel-



Quanto prudenti?

L'Italia non ridurrà mai il suo debito se il governo non trova la giusta strada della crescita

Dopo essere stato per anni la roccaforte del pensiero convenzionale sulla disciplina fiscale, nel corso della crisi macroeconomica globale

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

il Fondo monetario internazionale si è convertito alla visione keynesiana. Per contrastare gli effetti di una crisi senza precedenti, ha suggerito politiche di stimolo fiscale della domanda. Politiche che dovevano essere il più possibile aggressive, e, naturalmente, in deficit. Altro che limitarsi, per stabilizzare il pil, a "lasciar fare" gli stabilizzatori automatici del bilancio pubblico, e a usare a fondo la politica monetaria anticiclica. La visione del Fmi è stata abbracciata quasi universalmente. Per effetto della crisi e dell'adozione di questi stimoli fiscali, disavanzi e debiti pubblici delle economie avanzate sono esplosi. Secondo le proiezioni che circolano, il debito di questi paesi crescerà in media di 35 punti percentuali di pil tra il 2007 e il 2014. Cosicché, dopo la sbornia (non allegra) basata sul superalcolico keynesiano, il risveglio dalla crisi è stato traumatico anche per il Fmi. Una "sfida fiscale scoraggiante" la definisce. Per la quale serve una strategia credibile che deve puntare a ridurre i debiti pubblici nelle economie avanzate a "livelli prudenti". Ma quanto prudenti? Il punto è questo. E qui riemerge il buon vecchio Fmi che tutti conosciamo. Infatti, le opzioni sono due. Stabilizzare il debito in rapporto al pil agli elevati livelli attuali, o invece ridurlo ai livelli pre-crisi. Per il Fmi la strada da seguire è la seconda. Il motivo è che, anche se ovviamente la prima opzione è più facile, stabilizzare i debiti in rapporto al pil ai livelli post crisi porterebbe a tassi reali d'interesse più alti ed a una crescita economica di medio termine più bassa. E comprometterebbe la capacità futura di usare la politica fiscale. La preferenza del Fondo monetario merita un breve approfondimento. La novità della situazione consiste nel numero di economie avanzate nelle quali il debito pubblico è elevato. Nel 2007 solo tre economie avevano debiti vicini o superiori al 100 per cento del pil, nel 2008 saranno otto. Come ben sappiamo in Italia, è già successo che una singola economia potesse convivere con un debito elevato anche a lungo e senza crolli. L'esperienza nostra e del Giappone

mostra che negli ultimi venti anni crescita anemica e debito elevato sono andati a braccetto. Tuttavia, questa simultaneità non è di per sé la prova che i debiti elevati hanno effetti negativi sulla crescita, giacché, a sua volta, un debito elevato può essere la conseguenza di una crescita lenta. Dal punto di vista della teoria neoclassica della crescita, il canale attraverso il quale si trasmette il potenziale effetto negativo è rappresentato dal risparmio. Se il risparmio nazionale si riduce per effetto della riduzione del risparmio pubblico, disavanzi di bilancio più elevati non solo fanno aumentare il debito pubblico ma riducono anche il tasso di crescita di lungo periodo. Però, a stare al caso italiano, si vede che il risparmio complessivo non necessariamente si riduce, e al deterioramento delle finanze pubbliche non è corrisposto un eguale peggioramento di quelle private. Ma è proprio il singolo caso italiano, e ciò che sta accadendo per Grecia, Spagna e Portogallo, che mostra come una situazione del genere non sia alla lunga sostenibile, e quindi che un consolidamento fiscale generalizzato sia consigliabile quando un debito elevato diventa la caratteristica di molti paesi. Il problema è che un consolidamento fiscale simultaneo delle economie avanzate ha il probabile effetto di ridurre la domanda nel breve periodo. La faccenda è seria per tutti e particolarmente per l'Italia. Crescita e debito sono correlati, e quando si cerca di stabilizzare e abbassare il rapporto debito/pil, qualunque sforzo di ridurre il numeratore viene reso più costoso e al limite frustrato se il denominatore a sua volta resta costante o cresce poco. Tanto più se l'azione condotta sul primo si riflette negativamente sul secondo (e viceversa). Il numeratore si riduce generando avanzi primari adeguati e prolungati. Ed è quello che si apprestano a fare tutti i governi delle economie avanzate, incluso l'italiano. Ma il denominatore? Come si fa ad accelerare la crescita? Con le riforme strutturali. Ce ne occuperemo nel prossimo diario.

Ernesto Felli e Giovanni Tria



Lo studio

Lo rivelano i dati di una ricerca presentata dall'Isae e da Tito Boeri

Gli italiani e la crisi economica meno informato chi la segue in tv

LUCA PAGNI

MILANO — Poco e male informati. Soprattutto se la fonte principale è la televisione. Al punto da ritenere che nel corso dell'ultimo anno il tasso di disoccupazione si sia addirittura abbassato.

In estrema sintesi, è l'esito di una ricerca presentata ieri a Roma dall'Isae, l'ente pubblico di ricerca che si occupa di questioni economiche e sociali, che ha tracciato un quadro non proprio lusinghiero delle conoscenze statistiche degli italiani di fronte alla crisi. Una ricerca compiuta per conto del festival dell'Economia di Trento che ha bocciato la tv come mezzo per essere informati al meglio sui fenomeni come la crescita del prodotto interno lordo, il livello del tasso di inflazione, l'andamento di quello di disoccupazione.

Risultato? Il campione dei duemila intervistati ha rivelato, per dirla con le parole della ricerca dell'Isae come «la conoscenza degli italiani circa l'andamento dei principali fenomeni

macro-economici è lungi da essere "completa" e omogenea: solo il 30% di cittadini è in grado di rispondere a una domanda sul recente andamento di Pil, inflazione e disoccupazione».

In altre parole, meno di un

Almeno un terzo dei cittadini ritiene che l'economia nel corso del 2009 sia cresciuta

italiano su tre sarebbe in grado di rispondere con un margine di errore accettabile. E come ha spiegato nel suo intervento Tito Boeri, docente di economia del Lavoro della Bocconi e una delle anime del sito lavoce.info: «I dati dimostrano come sia più basso il livello di conoscenze tra chi ha la televisione come fonte primaria di informazione, indipendentemente dall'età, dal reddito, dalla provenienza geografica. Al contrario, rivela buone conoscenze chi usa internet

come fonte di notizie».

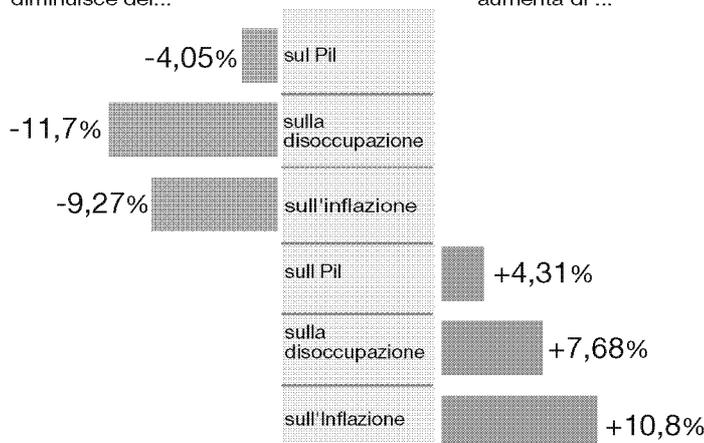
Dai dati della ricerca dell'Isae si possono prendere altri spunti. Ad esempio, nella maggioranza degli italiani sarebbe molto forte la sottovalutazione dell'impatto della crisi sul Pil e la sopravvalutazione invece dell'andamento dell'inflazione e della disoccupazione. «L'errore sul Pil - ha sottolineato Boeri - deriva da una forte sottovalutazione della sua caduta nel 2009. Tra chi risponde, il 30 per cento ritiene addirittura che l'Italia sia cresciuta, che sia stato un anno positivo per la nostra economia. E per un altro 50 per cento, sempre tra chi risponde, il Pil è comunque calato meno del 2%», contro il meno 5% del dato ufficiale. Chiosa del professor Boeri: «Ma Berlusconi e i membri del governo non ci avevano sempre detto che il pessimismo degli italiani favoriva la crisi? In realtà, questo studio dimostra che non è affatto vero e che gli italiani hanno sottostimato quanto è avvenuto e dimostrano di non avere consapevolezza del valore dei dati macro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumenta o diminuisce la probabilità di dare una risposta corretta...

Con l'utilizzo della sola televisione diminuisce del...

Con l'utilizzo di internet aumenta di ...



AVVISO AI NAVIGANTI MASSIMO RIVA

Authority solo a parole



Con le ultime settimane di primavera si apre la stagione dei rendiconti da parte delle numerose Autorità di sorveglianza dei mercati: creditizio, azionario, energetico, delle comunicazioni, nonché di vigilanza antimonopolistica un po' su tutti i fronti. A parte forse l'appuntamento del 31 maggio con l'assemblea della Banca d'Italia, che meriterà un discorso a parte, non c'è purtroppo da attendersi sostanziose novità dalle relazioni che i singoli presidenti degli organismi stanno probabilmente già preparando.

Non soltanto le serie difficoltà del momento economico ma anche le pressioni di un governo - che resta tetragono ad accettarne il principio dell'indipendenza - hanno spesso inficiato il peso e il ruolo delle varie Autorità. A dispetto di questa cornice sfavorevole, qualcuno ha anche lavorato abbastanza bene. Per esempio, Alessandro Ortis nel controllo del settore energetico. Benché la sua squadra sia stata azzoppata da un vuoto di commissari che si trascina da anni per difetto di interesse politiche sulle nomine e nonostante la malevolenza di qualche ministro nei suoi confronti, il presidente dell'Autorità per l'energia ha fatto la propria parte, riuscendo a modulare con discreta tempestività l'andamento delle tariffe elettriche e del gas a vantaggio dei consumatori.

Anche Antonio Catricalà (Antitrust) ha avuto qualche apprezzabile iniziativa, come quando, per esempio, ha denunciato quella grave patologia del sistema domestico per cui un circoscritto gruppo di persone occupa poltrone in una miriade di consigli d'amministrazione e perfino di aziende fra loro in palese conflitto d'interessi sul mercato. Ma nulla è cambiato. Un po' perché per superare questa scandalosa ubiquità di presenze sarebbero necessarie nuove regole legislative che governo e parlamento si guardano bene dal fare. Un altro po' perché sarebbe indispensabile la collaborazione dell'Autorità vigilante sulla Borsa, che però appare del tutto refrattaria a muovere anche il più piccolo passo in materia.

E qui siamo al punto più dolente. Sotto la guida di Lamberto Cardia, la Consob dapprima ha promosso muri regolamentari in difesa dei gruppi di controllo delle principali aziende e poi ha sciolto - a suo dire - il nodo del capitalismo relazionale domestico con norme che lasciano sostanzialmente intatti i poteri delle cricche azionarie che prosperano sui conflitti d'interessi. Il tutto con il pieno appoggio del potere berlusconiano che ora, per riconoscenza, vorrebbe di nuovo prorogare il mandato del prediletto Cardia per consentirgli di continuare la sua nefasta azione di ingessatore del mercato azionario.

Né c'è granché da aspettarsi dal rendiconto dell'Autorità per le comunicazioni, do-

ve - anche al netto delle clamorose interferenze del presidente del Consiglio - il buon Corrado Calabrò non sa far di meglio che barcamenarsi di giorno in giorno, di grana in grana, senza mai alzare un sopracciglio. Da ultimo nemmeno di fronte all'incredibile scelta di Silvio Berlusconi di assumere l'interim di un ministero (lo Sviluppo economico) cui fa capo il mercato dove operano le sue stesse aziende.

Autorità indipendenti dice la legge. Già, ma indipendenti da chi?



Antonio Catricalà,
presidente
dell'Antitrust

Prezzi. Piano di Autostrade per l'Italia

In autostrada arriva la benzina low-cost

MILANO

Esce Benzina meno cara in autostrada. Raddoppia infatti lo sconto per chi farà il pieno al self service in 80 impianti della rete di Autostrade per l'Italia. La società mette sul piatto 5 milioni di euro e rilancia l'iniziativa «Prezzo amico», portando in media ad almeno 6 centesimi la riduzione del prezzo per il self service, rispetto alla modalità servito, contro i circa 3 centesimi attualmente in vigore nei vari distributori italiani.

SCONTO RADDOPPIATO

Si prevede una riduzione di 6 centesimi al litro a partire da lunedì 24 maggio L'ad Giovanni Castellucci: «Investimento da 5 milioni»

La campagna di sconto, che partirà lunedì 24 maggio, interesserà 80 aree di servizio (in media una ogni 60 chilometri) distribuite capillarmente lungo la rete e non sarà limitata al periodo dell'esodo estivo, ma avrà durata continuativa: «Andremo avanti - ha spiegato l'amministratore delegato di Autostrade, Giovanni Castellucci - almeno fino alla fine dell'anno, ma non abbiamo intenzione di interrompere».

Nelle aree di servizio verranno installati pannelli elettronici, alimentati a energia solare, con l'evidenza dello sconto effettivo in tempo reale.

«Mettendo a disposizione delle società petrolifere e dei gestori, pur non avendo nessun obbligo contrattuale, circa 5 milioni di euro - ha spiegato Castellucci - assicuriamo a tutti gli automobilisti che fanno rifornimento sulla nostra rete prezzi tra i più bassi in Italia». Con questa misura, secondo i calcoli di Autostrade, il prezzo medio sulla rete si allineerà infatti a quello delle cosiddette pompe bianche.

La misura, accolta con favore anche dalle associazioni dei consumatori, è stata varata dopo aver ottenuto l'autorizzazione dell'Antitrust. «Si tratta - ha commentato il sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saglia - di una iniziativa utile che ha come stella polare il consumatore». Per il presidente dell'Unione petrolifera, Pasquale De Vita, l'idea è «ottima» e l'auspicio è che «anche altre aziende che gestiscono le autostrade la seguano».

Innumeri adesso suggeriscono che la risposta degli automobilisti italiani all'iniziativa potrebbe essere positiva. Come ha ricordato ancora Castellucci, in Italia «si mettono in autostrada circa 40 litri di carburanti ogni mille chilometri, più che in Francia o in Spagna». Che tradotto suona così: «All'estero si fa benzina prima di partire, in Italia durante il tragitto. E quindi proprio in autostrada.

D.Le.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Società

NUOVI PROTAGONISTI DEL MERCATO

SHOPPING SI CAMBIA

La frugalità al potere. La biblioteca invece del negozio di libri, la Prius invece della Mercedes. Attenzione: non è solo questione di soldi. Gli esperti di marketing si danno per capire come sarà il consumatore del domani. Cercano di prevedere in che modo influiranno su di noi la crisi economica e lo sviluppo delle tecnologie. Dicono che la gente vorrà spendere poco, differenziarsi, consumare in modo più giusto.

Sono convinti che saremo "consum-autori": non più solo fruitori di prodotto, ma creatori parziali di esso. Un mutamento che le aziende non possono trascurare. Ne è convinta Linda Bulgheroni, direttore generale di Weber Shandwick Italia, multinazionale delle pubbliche relazioni sempre attenta al marketing, che ha infatti appena presentato la ricerca "The New Normal: Constant Change is the New Normal (il cambiamento costante è la nuova normalità)". «Prendiamo come esempio il mio abbigliamento», dice: «In questo momento indosso un vestito di Prada e una sciarpa fatta a mano da una mia amica». Vista la marca citata, la recessione c'entra poco. A cam-

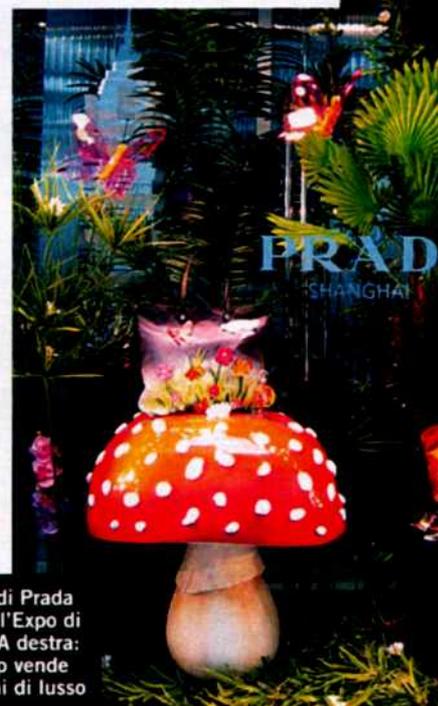
Vuole spendere poco, non far danni all'ambiente e comprare qualcosa di unico

Il nuovo consumatore? Esperto, smaliziato, deciso a mantenere il controllo della sua spesa. Davanti a questo compratore "New Normal" le aziende ripensano le loro strategie. E ci guadagnano tutti

DI STEFANO VERGINE

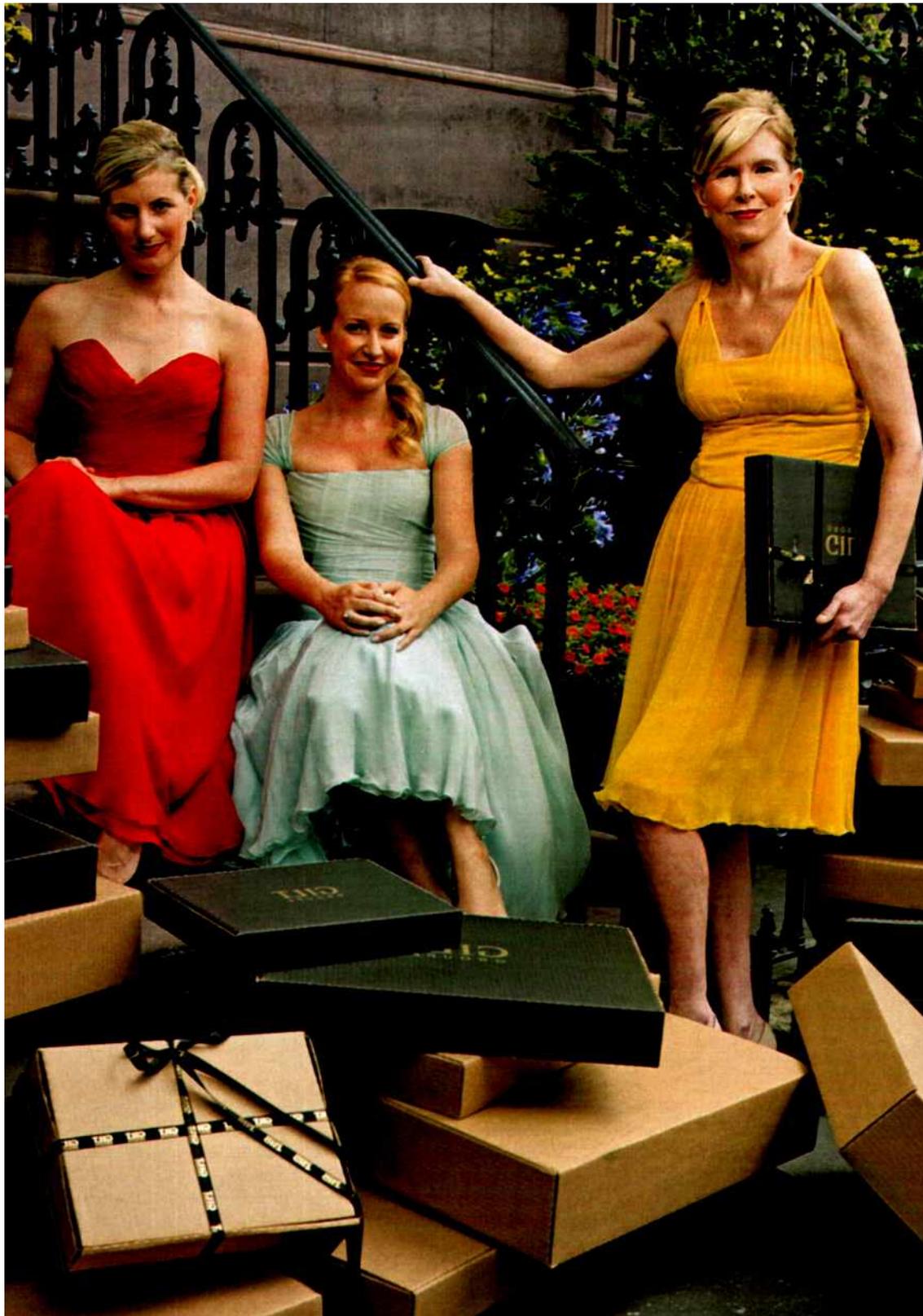
biare modo di consumare non sono solo quelli che con la crisi hanno perso il lavoro. Il prodotto del domani è un misto tra low cost ed hand made, cose fatte a mano che costino poco o niente. L'accessorio comprato dall'amica che tutte le domeniche organizza un mercatino a casa sua ha un significato simbolico, sostiene Bulgheroni, convinta che questo cambiamento trovi spiegazione anche nella caduta delle Torri gemelle, nella crisi finanziaria, nella fine improvvisa delle nostre certezze.

Il nuovo consumatore è un condensato di istanze economiche e sociali: vuole spendere poco, non fare troppo male al mondo e comprare qualcosa di unico. Spiega Bulgheroni: «Il consumo di massa è finito. Si va verso la società dell'ossimoro, fondata sulla mass customization, cioè sull'apparente contraddizione insita nella ricerca di prodotti unici che siano però compatibili



La vetrina di Prada presente all'Expo di Shanghai. A destra: il Gilt group vende on line beni di lusso

con la produzione seriale». Una produzione di massa, insomma, che facendo economie di scala possa offrire prezzi competitivi. Non prodotti di massa, però. L'esperta cita gli accessori da viaggio Louis Vuitton con le iniziali dipinte a mano. Ma anche questi sono oggetti lontani dai portafogli che hanno subito da vicino la crisi. Come fare a soddisfare le esigenze di chi vuole ▶



SCEGLIERE È UN PROBLEMA

colloquio con Sheena Iyengar di Stefano Vergine

Il suo esperimento ha messo in discussione un assunto storico. È proprio vero che due gusti sono meglio di uno, come recitava la famosa pubblicità? Sheena Iyengar, psicologa e autrice del recentissimo "The art of choosing", ha dimostrato il contrario. Questa americana di origine indiana, docente alla Columbia University, insieme ai suoi ricercatori ha piazzato un banchetto di marmellate al centro di un megastore californiano. Per alcuni giorni sul tavolo sono stati offerti sei gusti, poi le varietà sono diventate 24. Risultato? La gente si fermava più spesso davanti al banchetto variegato, sì, ma quando si trattava di acquistare le proporzioni cambiavano: davanti alla bancarella più ricca solo il 3 per cento degli assaggiatori comprava, mentre in quella meno assortita la percentuale saliva al 30 per cento. Insomma, troppe opzioni rendono più difficile la scelta. **Sheena Iyengar, lei ha detto che «avere più possibilità non sempre è una cosa migliore». Possiamo dire lo stesso riferendoci alle opinioni?**

«Direi proprio di sì. In un momento come questo, dove i social networks sono esplosi e le opinioni abbondano, dobbiamo necessariamente selezionarle, o rischiamo di diventare pazzi e, soprattutto, non arriviamo a prendere una decisione. Per capire quando le opinioni sono troppe il mio consiglio è smetterne di raccogliercene quando ci accorgiamo che diventano ridondanti».

Anche lei è convinta che i social networks e i forum su Internet stiano influenzando il nostro processo decisionale?

«Se a questi strumenti si crede, l'effetto è tremendamente reale. Siamo molto propensi a comprare il prodotto consigliato dai forum dei consumatori o da fidate agenzie di rating. Il rischio è che se cominciamo a pensare che questi consiglieri non agiscono in modo imparziale, le nostre certezze si sgretolano e non sappiamo più come scegliere».

La crisi, come sta influenzando le strategie delle aziende?

«Le società dovranno inevitabilmente ridurre il numero delle opzioni offerte, visto che differenziare il prodotto ha dei costi e la maggior parte dei clienti sceglie tra una ristretta gamma. Un esempio: nonostante la grandissima varietà di gusti di gelato presenti sul mercato, quasi il 50 per cento dei consumatori sceglie sempre i soliti cinque. In mancanza di soldi, le società taglieranno le opzioni meno vendute. E forse, senza volerlo, ci renderanno la vita più facile».



spendere poco e giusto? Basta illuderlo, verrebbe da dire. Perché spesso un prodotto low cost arriva dai paesi emergenti, dove le condizioni di lavoro non sono sempre "eque e solidali". E qui entra in campo la reputazione dell'azienda, punto cruciale nella ricerca Weber Shandwick.

Leslie Gaines-Ross è una delle massime esperte al mondo di questi temi. Dice che i buoni valori, validi separatamente fino a qualche anno fa, si sono fusi in un unico concetto. Esempio, la Toyota Prius, mac-

china ibrida (motore a combustibile unito a una batteria elettrica) totem degli ambientalisti incapaci di rinunciare alle 4 ruote: un equilibrio morale che diventa insostenibile dal punto di vista economico, visto che a parità di cilindrata si trovano sul mercato macchine che costano molto meno. Calcoli importanti oggi più che mai, con la crisi che ha ridotto le possibilità di spesa. Ma Leslie Gaines-Ross ribatte: «Gli americani hanno speso molto per aiutare i terremotati di Haiti: per le cose giuste, la gente è disposta a investire». Da questo presupposto parte la sua analisi, concentrata in una ricerca dedicata a cosa devono fare le aziende per ottenere la fiducia del nuovo consumatore. Il punto è lo sviluppo dei social networks, capaci di modificare il modello decisionale. Prima delle chat on line, obiettivo delle aziende era guadagnarsi la fedeltà del cliente: una volta ottenuta, buona



A destra: l'Emporio Isola, a Milano; negozio di Issey Miyake a New York; Linda Bulgheroni

parte del lavoro era fatto. Oggi le cose sono cambiate. Per Leslie Gaines-Ross, la fiducia può essere persa in qualsiasi momento. Basta un difetto del prodotto non spiegato dalla società ma da un "amico" su Facebook, un articolo

pubblicato on line e diffuso in Rete. «Dalla fiducia nelle istituzioni si è passati a quella nei social network». Un sistema migliore? A chi si occupa di marketing poco importa. Non è la realtà che valutano, ma gli effetti delle rappresentazioni. Più di 10 milioni di persone ogni giorno diventano fan di qualcuno o qualcosa su Facebook. Il più popolare social network al mondo ospita oltre 1,4 milioni di pagine dedicate ai fan dei marchi. Prendiamo Adidas, gigante dell'abbigliamento sportivo. La società conta più di 2,8 milioni di fan sulla sua pagina ufficiale. Significa che ognuno ha concesso ad Adidas la possibilità di inviargli dei messaggi. Ogni fan, dice Adidas, spende in media 100 dollari all'anno in scarpe sportive: una comunità da 280 milioni di dollari all'anno con cui comunicare direttamente, proporre novità e spiegare eventuali problemi. Questione importante. Eurostar, la compagnia di treni ad alta velocità che collega Londra con Parigi e Bruxelles, lo scorso dicembre, men-



getto per migliorare il mondo. Alla fine Pepsi sceglierà un'idea e la finanzierà completamente. Si tratta comunque di pubblicità, ma invece

di sponsorizzare direttamente il prodotto lo si fa indirettamente, migliorando l'immagine dell'azienda. Un obiettivo divenuto oggi indispensabile, a costo di ridurre i margini di guadagno: «Lo sa che negli Stati Uniti se perde il lavoro può restituire la sua Hyundai?», fa notare Leslie Gaines Ross. La casa automobilistica sud coreana infatti, viste le conseguenze della recessione sui

tre circa duemila clienti erano bloccati nel tunnel della Manica, ha ignorato i messaggi che la gente postava su Twitter. I passeggeri chiedevano spiegazioni su quanto stava accadendo, ma l'unica presenza di Eurostar su Twitter era dedicata a una campagna pubblicitaria sulla sponsorizzazione di alcune offerte speciali. Conseguenza? Una pioggia di critiche, tanto numerose da far trovare alla notizia ampio spazio anche sui media tradizionali. Nell'era della comunicazione istantanea qualche ora di ritardo basta a rovinare il lavoro di anni. Se ne è accorta la Southwest Airlines quando il regista Kevin Smith, lasciato a terra perché sovrappeso, l'ha comunicato su Twitter: «So di essere grasso, ma il capitano aveva il diritto di lasciarmi a terra?». Il post è stato letto da oltre un milione di persone, costringendo poco dopo la Southwest a pubblicare sul suo blog un messaggio di scuse. «Il consumatore ha acquisito un potere, una discrezionalità, una forza contrattuale sconosciuta in passa-

to», dice la ricerca Weber Shandwick. Ecco allora la ricetta di Leslie Gaines Ross: agire sulla reputazione, ma con una differenza rispetto al passato. Poiché le tecnologie hanno accresciuto enormemente la quantità di informazioni a disposizione del consumatore, le aziende devono cambiare l'ordine dei fattori. Far sì che siano i clienti a sostenere il marchio.

Un ribaltamento dei ruoli solo apparente, ma non per questo meno importante. Scelte come quelle di Pepsi, che quest'anno ha deciso di non farsi pubblicità durante il Superbowl e ha usato quei soldi per il suo sito internet, uno spazio virtuale dove ognuno può pubblicare un pro-

consumatori americani, ha deciso di concedere questa possibilità ai clienti: chi ha acquistato un'auto da meno di un anno e poi ha perso il posto di lavoro, può riportare in concessionaria la vettura e smettere di pagare le rate. Per ora non si sa quante Hyundai sono state restituite, di certo questa possibilità ha fatto incrementare le vendite rispetto ai concorrenti e ha regalato alla società una luce positiva. Fa niente se alla fine, tra rate incassate e proventi derivanti dalla vendita dell'usato ad un altro cliente, la multinazionale asiatica ci avrà guadagnato di più: questo è marketing, e l'immagine è tutto ciò che conta. ■

Consumismo consapevole

Come ha influito sul nostro modo di pensare il trionfo del consumismo? Siamo ancora cittadini o ci siamo trasformati in clienti? Se lo chiede, nel libro "Consumati", Benjamin Barber, professore di Civil Society all'università del Maryland. La risposta del politologo americano è una rivisitazione del cartesiano "Penso, dunque sono". Il modello consumista, sostiene, ha ribaltato le basi etiche della società moderna, sostituendo alla moralità del risparmio l'esaltazione della spesa. Per l'autore del successo "Jihad vs. McWorld", il capitalismo del consumo invece di fornire beni necessari crea bisogni, portando in molti casi alla sostituzione del presupposto cartesiano in un più terreno "Compro, dunque sono". Su questo principio si è creata la cosiddetta "società del debito", dove tutti spendono confidando sulle capacità economiche di qualcun altro. L'impiegato compra casa facendosi prestare soldi

dalla finanziaria, la finanziaria chiede denaro alla banca, la banca li riceve dall'impiegato. Un meccanismo che funziona finché qualche ingranaggio non si inceppa (vedi la crisi scatenata dai mutui subprime). La smania di comprare rischia di creare una frattura insanabile tra chi vive di consumismo e chi lo rifiuta, per questo Barber si chiede se il capitalismo può guarire dalla pericolosa variante. Esclude soluzioni estreme (hippy, moderni asceti e società alternative varie), crede invece che la soluzione possa giungere da chi nel consumismo è nato, ne conosce le forme e può sviluppare con esso un rapporto dialettico. Non un rifiuto totale del sistema, ma un cambiamento che riporti il capitalismo alla sua funzione originaria di modello capace di far fronte ai bisogni reali dei cittadini. Una produzione basata sulla domanda, dunque, e non sull'offerta. Ma per realizzare il progetto di Barber bisognerebbe prevenire un periodo di decrescita economica: che il mondo produttivo, oggi più che mai, farebbe molta fatica ad accettare.

Allarme tv locali: «Il piano digitale ci strangolerà»

È grande la preoccupazione anche per le conseguenze che questa scelta avrà sui livelli occupazionali delle emittenti tivù

DA ROMA **ROBERTO L. ZANINI**

In questo modo «molte tv finiranno per soccombere». Più che un grido d'allarme è una «protesta fondata su dati concreti». E i dati sono quelli forniti da **Aeranti-Corallo** e **Frt**, le due maggiori associazioni dell'emittenza italiana, praticamente l'intero panorama radiotelevisivo nazionale e locale. Se dovesse essere adottato il piano di assegnazione delle frequenze che è attualmente al vaglio dell'Autorità delle comunicazioni, ha spiegato il presidente di **Aeranti-Corallo**, **Marco Rossignoli**, da un giorno all'altro ci sarebbero 120 tv locali che non avrebbero più spazio per trasmettere e «per noi non ci sarebbe alternativa al ricorso al Tar».

I dettagli sono stati forniti in una conferenza stampa che è stata organizzata ieri a Roma dai vertici delle due associazioni. Col presidente **Rossignoli** c'erano il presidente della **Frt** **Filippo Rebecchini**, il presidente del settore tv locali di **Frt** **Maurizio Giunco** e il segretario nazionale aggiunto della **Fnsi** **Giovanni Rossi**, che ha ricordato come una simile operazione faccia il paio con le tante iniziative normative volte a limitare l'azione dei giornalisti e dei giornali, comportando rischi evidenti per il diritto del cittadino ad essere informato.

La vicenda denunciata dalle tv locali nasce dalla necessità di redigere un piano delle frequenze valido per il digitale terrestre. Una questione che, per quanto riguarda le sei aree geografiche nelle quali c'è già stato il definitivo passaggio alla tv digitale (switch off), è stata affrontata e risolta sulla base dei diritti acquisiti: dare cioè uno spazio alle tv locali che già trasmettevano in analogico. Il problema è che il piano allo studio dell'Autorità è concepito su base nazionale, non come risultato della somma delle singole "aree tecniche" regionali. Inoltre è studiato prima di tutto per garantire le emittenti nazionali, assegnando a esse, secondo **Rossignoli**, «le migliori risorse radioelettriche su base locale».

Tecnicamente le assegnazioni delle frequenze già operative nelle aree interamen-

te digitalizzate hanno seguito la modalità **Sfn** (single frequency network), indicata come ottimale dalla delibera 181-2009 della stessa Autorità. Tecnica nella quale si assegna una sola frequenza per ogni emittente. In questo modo le tv nazionali utilizzano in qualunque comparto regionale la medesima frequenza, lasciando le altre alle locali. Il piano dell'Autorità, invece, utilizza il sistema **K-sfn**, che prevede la realizzazione di reti composte da più di una frequenza. Ogni tv nazionale, in pratica, non userebbe la stessa frequenza in tutte le regioni, ma frequenze diverse, secondo le necessità. Alla fine dei conti, quindi, ha rilevato **Giunco**, salterebbero anche gli accordi presi per le aree già digitalizzate, perché venendo assegnate alle tv nazionali frequenze diverse sul territorio, «salterebbero tutti gli equilibri faticosamente raggiunti, con molte tv locali costrette a cambiare frequenza, pagandone gli oneri conseguenti, e molte altre senza più spazio trasmissivo».

Nel Lazio, per esempio, con questo nuovo piano ci sarebbero fra le quattro e le dieci emittenti senza più frequenza, quindi destinate a morire. A livello nazionale, ha detto **Giunco**, «abbiamo calcolato siano più di un centinaio».

In proposito **Rossignoli** ha ricordato che la legge stabilisce che alle tv locali debba essere riservato un terzo delle frequenze, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Le frequenze che invece rimangono alle locali sulla base del piano dell'Autorità «sono residuali e di scarsa qualità, con numerosi problemi di interferenze anche con gli Stati esteri». Da qui «l'eventualità concreta della chiusura per tante tv». «Una vera follia», ha aggiunto **Rebecchini**, con serie ripercussioni a livello occupazionale.

«Una vera follia», ha aggiunto **Rebecchini**, con serie ripercussioni a livello occupazionale.

Sotto accusa è la riassegnazione delle frequenze allo studio dell'Autorità per le Tlc. A rischio 120 emittenti

